



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 39

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul sistema bancario e finanziario

AUDIZIONE DEL DOTTOR FEDERICO GHIZZONI,
EX AMMINISTRATORE DELEGATO DI UNICREDIT

40^a seduta: mercoledì 20 dicembre 2017

Presidenza del Presidente CASINI

Interviene il dottor Federico Ghizzoni, ex amministratore delegato di Unicredit.

I lavori hanno inizio alle ore 10,35.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web TV*.

Audizione del dottor Federico Ghizzoni, ex amministratore delegato di Unicredit

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Federico Ghizzoni, attuale presidente del consiglio di amministrazione della società Rothschild Italia Spa, il quale ha ricoperto incarichi nell'ambito del mondo bancario di particolare rilievo, tra cui quello di amministratore delegato di Unicredit Spa nel periodo 2010-2016.

Le cariche ricoperte dal dottor Ghizzoni non sono riferibili alle banche in relazione al cui dissesto la Commissione sta eseguendo le proprie attività di indagine.

L'audizione in parola è stata richiesta da alcuni rappresentanti dei Gruppi parlamentari in seno alla Commissione, in particolare in conseguenza delle notizie emerse sulla stampa negli ultimi mesi, afferenti la possibile esistenza di un contatto tra lo stesso dottor Ghizzoni, nella sua qualità di amministratore delegato di Unicredit Italia Spa, e l'allora ministro Maria Elena Boschi con riguardo ad una delle banche attualmente interessate dalla procedura di risoluzione, la Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio.

Io mi ero preparato alcune domande da rivolgere al dottor Ghizzoni, anche un po' per il decoro di tutti, sperando che questo problema per il quale noi lo abbiamo convocato, se non lo avessimo convocato sarebbe sembrata una sorta di omissione o di una Commissione che evitava di affrontare una questione che sul piano del dibattito politico ha interessato molti opinionisti, però naturalmente io penso, per una corretta metodologia, che poi varie domande dei commissari dovranno soffermarsi su aspetti che il dottor Ghizzoni non ha chiarito adeguatamente, non sul resto, sennò ripetiamo sempre le stesse cose. Io mi ero preparato così bene, dottor Ghizzoni, avevo fatto un piccolo elenco delle domande; però lei mi ha smontato, perché ci siamo visti prima nell'ufficio, gli ho detto «guardi,

metodologicamente procediamo così, io le faccio le domande» e lui mi ha risposto di aver preparato, come possiamo dire, una specie di crono programma dei suoi rapporti come amministratore delegato di Unicredit, si è fatto una scaletta. Allora io rinuncio alle mie domande, semmai gliel'ho fatto dopo, e se lei vuole un po' ricordare le vicende per come lei le ha vissute le siamo molto grati. La ringrazio.

GHIZZONI. Grazie Presidente, buongiorno a tutti. In effetti in queste ultime settimane avevo cercato, per esigenze mie, per rispondere qui in Commissione, di mettere giù una sorta di calendario, di cronologia di cosa è avvenuto tra settembre 2014 e gli inizi del 2015 in riferimento a contatti indiretti UniCredit – Banca Etruria (poi mi spiego), contatti diretti tra le due banche e contatti con il mondo politico. Quindi se siamo d'accordo io comincerei in questa sequenza, chiaramente passando da una situazione all'altra, ma poi se ci sono dubbi ovviamente risponderò alle vostre domande.

Direi che il primo contatto, la prima discussione che Unicredit ebbe al suo interno relativamente a Banca Popolare dell'Etruria fu il 1° di settembre del 2014, quando l'allora responsabile del M&A della banca, la signora Marina Natale, vice direttore generale del gruppo, fu contattata da Mediobanca, che come è noto agiva da *advisor* per Banca Popolare dell'Etruria alla ricerca di investitori sul capitale dalla banca. Fummo contattati con lettera; ci fu chiesto se avevamo interesse ad analizzare il *dossier* Banca Popolare dell'Etruria per un'eventuale acquisizione o ingresso nel capitale. Rispondemmo immediatamente, già il giorno successivo, dicendo che non c'era interesse da parte nostra: volevamo continuare la nostra crescita organica ed eravamo orientati in quel periodo più ad investire eventualmente all'estero che non in Italia.

Arriviamo al 6-7 di settembre 2014, Forum Ambrosetti, ero presente come spettatore, quindi nessun intervento da parte mia; incrociai velocissimamente l'onorevole ministra Boschi ma non ci fu nessun tipo di contatto o discorso con lei. Cito questa data perché qualcuno ha riportato anche l'idea di colloqui durante il Forum: non ci furono.

Invece l'11 settembre ebbi un incontro in Largo Chigi con la ministra Boschi; un incontro a cui partecipò, oltre al sottoscritto, il dottor Giuseppe Scognamiglio, capo relazioni istituzionali di Unicredit. Fu un incontro direi di natura istituzionale: si parlò della politica del Governo Renzi; si parlò del processo di riforme avviato sempre dal Governo Renzi di cui la Ministra era responsabile; un discorso molto generale sulle banche, ma non su specifiche banche, su un tema di normative in arrivo dalla BCE (era il periodo in cui ci fu il passaggio della vigilanza della Banca d'Italia alla vigilanza europea). Quindi, anche in questo incontro non ci fu nessun riferimento a casi specifici, a banche specifiche, per essere chiari nessun riferimento a Banca Popolare dell'Etruria; qui siamo all'11 di settembre.

Passiamo a fine ottobre 2014; qui non ho la data precisa, diciamo a fine ottobre. C'è una richiesta direttamente dalla banca – da Banca Etruria

– per fissare un incontro con il sottoscritto, incontro che fu anticipato dalla mia segretaria e durante la telefonata con la mia segretaria fu anche menzionato che dell'incontro erano al corrente organi istituzionali. Personalmente pensai più alla Vigilanza, alla Banca d'Italia, perché sapevamo che Banca d'Italia era ovviamente interessata a questo processo di ricerca di un investitore da parte di Banca Etruria. Quindi, ci fu questa richiesta di appuntamento; tra l'altro sempre negli stessi giorni, il 5 di novembre, Nicastro, allora direttore generale, mi informò che anche lui era stato contattato direttamente dal presidente Rosi e dal direttore generale di Banca Etruria – adesso non ricordo il nome – per sondare un interesse da parte di Unicredit a investire nella banca. Nicastro mi mandò una *mail*, mi disse che da parte sua era nel complesso non favorevole e comunque mi informava di questo contatto. Gli risposi che anch'io avevo ricevuto la telefonata, quindi nessuno sapeva dell'altro, e che stavo valutando se fissare o meno l'appuntamento. Appuntamento che poi fu fissato per il 3 dicembre.

A questo punto faccio però un passo indietro, perché il 4 di novembre c'è un altro incontro con la ministra Boschi, in occasione della celebrazione dei 15 anni di Unicredit. Fu una celebrazione che durò un paio d'ore, in cui, oltre al ministro Boschi erano presenti anche altre personalità. Lei venne all'inizio della celebrazione, fece anche un discorso per chiudere la giornata, dovette lasciare immediatamente dopo la chiusura della giornata, quindi anche in questo incontro non ci fu occasione per discorsi di tipo diciamo bilaterale. Semplicemente, lasciando la sala perché aveva altri impegni, mi disse: «Sentiamoci eventualmente prima di fine anno, nelle prossime settimane» e fu fissato un incontro, un terzo incontro, che poi avvenne il 13 di dicembre. Prima di quell'incontro, come ho detto poco fa... scusate, il 12 dicembre.

PRESIDENTE. Questa celebrazione in che giorno era?

GHIZZONI. Il 4 novembre.

Il 3 dicembre, come ho detto pochi minuti fa, c'è il primo incontro tra il sottoscritto, il mio assistente di allora, dottor Colavizza, il presidente Rosi e l'allora *advisor* della banca, professor Paolo Gualtieri, che forse qualcuno di voi conosce; poi divenne successivamente, *post* commissariamento, il commissario di Banca Popolare dell'Etruria. Cosa mi fu chiesto in quell'incontro: sostanzialmente mi fu illustrata la situazione della banca, mi dissero in sintesi, uno, che la banca doveva trovare una soluzione urgente, quindi un investitore, in tempi rapidi in quanto c'era il rischio di commissariamento a partire dagli inizi di febbraio del 2015 (qui siamo al 3 dicembre 2014); mi fu illustrato il processo di ristrutturazione in corso nella banca, quindi il passaggio da cooperativa a popolare Spa avviato; mi fu illustrata l'idea di separare *good bank* e *bad bank*; la discussione in corso, non mi ricordo più se già approvati o meno con i sindacati, di ridurre di circa 400 persone la forza lavoro, quindi una riduzione significativa, da 1.600 o 1.880 persone meno quattrocento, e l'intenzione di ridurre in maniera sempre significativa le filiali. Quindi, alla luce di

questo sforzo di ristrutturazione, mi si chiese se c'era interesse o meno per Unicredit di intervenire nel capitale di Banca dell'Etruria. Risposi che la vedevo molto complicata, molto difficile, sia per i tempi molto stretti – acquisire una banca richiede sempre una *due diligence* molto approfondita –; non mi era chiaro se tutto questo che stava avvenendo (il passaggio alla Spa, *good bank* e *bad bank* e via dicendo) sarebbe stato fatto nei tempi previsti, perché sono comunque processi complessi; e poi dissi anche che c'era un fattore esterno a tutto questo che era un po' dirimente su qualsiasi decisione di acquisizione di qualsiasi banca in quel momento, ossia con il passaggio della vigilanza alla Banca centrale europea stavamo tutti aspettando per la prima volta il così detto *SREP*, ovvero, in gergo più popolare, la definizione dei nuovi *capital ratios* per le banche. Tutti si aspettavano un inasprimento dei *capital ratios*; la risposta era attesa per gennaio ed è chiaro che Unicredit, ma credo qualsiasi altra banca, in attesa di avere queste informazioni non si poteva muovere su acquisizioni che richiedevano assorbimento di capitali. Quindi, dissi: la vedo molto complicata, comunque, per correttezza, la analizziamo internamente con le mie strutture tecniche. In Unicredit c'è un processo molto semplice, trasparente: qualsiasi operazione di questo genere non viene decisa dal CEO ma c'era e c'è, credo, un processo molto ovvio e trasparente dove tu passi la palla alle strutture tecniche e queste, in totale autonomia, fanno le loro analisi, portano la loro proposta all'amministratore delegato; se è nella sua facoltà decide, altrimenti va in consiglio di amministrazione. Quindi convocai, uno o due giorni dopo rispetto al *meeting*, i colleghi che erano responsabile per questo tipo di analisi; decidemmo di farla. Voi potreste chiedere perché avete detto di no a Mediobanca il 2 di settembre e perché avete detto sì il 3 di dicembre: la risposta è molto semplice. Mediobanca ci chiese di acquisire il cento per cento della banca *stand-alone*, com'era in quel momento, qui c'era una proposta diversa. La proposta era di acquisire solo la *good bank* e quindi lasciare la *bad bank* al suo destino; c'era una trasformazione in Spa; c'era un piano di ristrutturazione approvato; e poi, onestamente, c'era un altro aspetto per noi importante. Qualora la banca fosse andata in commissariamento, probabilmente sarebbe intervenuto il Fondo interbancario di garanzia dei depositi, in cui Unicredit ha una percentuale, una quota, del diciotto per cento; quindi, banalmente, volevamo sapere se ci costava di più un eventuale commissariamento piuttosto che fare qualcosa direttamente. perché soldi son soldi. Quindi anche l'idea di capire quale sarebbe stato il tipo di investimento rispetto ad un potenziale rischio d'intervento *ex post* ci portava a fare questo tipo di analisi.

Quindi, cominciammo questa analisi e comunicammo alla banca che avremmo dato una risposta direttamente a loro nelle settimane successive.

Con ciò veniamo all'incontro del 12 di dicembre – il 12; prima ho sbagliato io. Il tredici era un sabato, mi ricordo, per me il sabato era sacro; incontro preparato con le consuete modalità all'interno di Unicredit, ha quindi fissato dalle segreterie; avevo informato anche in questo caso il responsabile delle relazioni istituzionali, il dottor Scognamiglio, peraltro al-

l'incontro partecipai da solo. Cosa avvenne in questo incontro, quello del dodici: per la prima volta affrontammo il tema specifico delle banche in crisi; in maniera più specifica la ministra Boschi mi manifestò la sua preoccupazione non tanto per le banche (qui parlavamo di banche toscane, quindi Monte dei Paschi e Banca dell'Etruria), non tanto la sua preoccupazione sulle due banche in crisi, quanto la sua preoccupazione su che cosa questo avrebbe comportato in termini negativi di impatto sul territorio toscano in particolare. Quindi, per esempio, in termini di erogazione del credito c'era preoccupazione per una riduzione di offerta e quindi impatti negativi su famiglie, su imprese, in particolare su piccole imprese che sono un po' il cuore dell'economia toscana. Quindi, una preoccupazione legata diciamo agli impatti sul territorio piuttosto che sulle singole specifiche banche. Feci presente da parte mia che condividevo sicuramente questo aspetto, cioè nel breve poteva esserci questo impatto negativo, anche se ritenevo che comunque banche sane magari non così attive in Toscana avrebbero nel tempo preso le posizioni abbandonate dalle banche più in difficoltà. Quindi discutemmo di questi aspetti e comunque alla fine la ministra Boschi mi chiese se era pensabile per Unicredit valutare l'acquisizione o comunque un intervento su Banca Popolare dell'Etruria stressando di nuovo che era fatto, che era richiesto, seguendo questa preoccupazione sugli effetti della crisi in Toscana. Cosa risposi: risposi che per richieste di questo genere, quindi acquisizioni, non ero in grado di dare nessuna risposta né positiva né negativa; dissi che avevamo già avuto un contatto con la banca, che le mie strutture stavano già esaminando la cosa e quindi avremmo dato una risposta eventualmente alla banca, il tutto in totale autonomia e indipendenza da parte nostra, cosa su cui il Ministro convenne. Quindi ci lasciammo a fine *meeting* con questo accordo: l'ultima parola spettava a Unicredit; Unicredit avrebbe agito esclusivamente nel suo interesse e avrebbe fatto un intervento se faceva un senso per Unicredit, non l'avrebbe fatto in caso contrario. Fu un colloquio direi cordiale; personalmente non avvertii pressioni da parte del Ministro. Quindi ci lasciammo su queste basi.

Da quel momento in poi non ci sono stati ulteriori contatti. Le strutture continuavano a lavorare sull'ipotesi di acquisizione; per la verità, e qui devo dire tutto quello che è successo, mi arrivò il 13 di gennaio una mail da Marco Carrai, *mail* molto sintetica, me la sono trascritta, diceva: «Solo per dirti che su Etruria mi è stato chiesto di sollecitarti, se possibile e nel rispetto dei ruoli, per una risposta». 13 gennaio. Ovviamente la mia prima reazione fu di pensare chi poteva aver chiesto questo sollecito al dottor Carrai; mi venne naturale in qualche modo escludere la banca, perché con la banca avevamo un rapporto aperto, eravamo in costante contatto; comunque, per farla breve, decisi di non richiedere nessun chiarimento e lo feci semplicemente perché non volevo aprire altri canali di comunicazione. Avevo detto che il mio canale di comunicazione, la mia risposta, andava esclusivamente alla banca, e risposi a Carrai dicendo: ok, stiamo lavorando, ti confermo che stiamo lavorando, quando avremo finito le nostre analisi contatteremo i vertici di Etruria e daremo loro una rispo-

sta. Quindi per me il canale era ovvio ed era quello banca – banca, nient'altro.

La risposta alla banca l'abbiamo data il 29 di gennaio del 2015: stesso incontro, stessa formazione, io e il dottor Colavizza, il dottor Gualtieri e il dottor Rosi. Non avevamo ancora completamente terminato la nostra analisi, mancavano tre – quattro giorni, però mi sentivo ormai nella condizione di anticipare la nostra decisione, che era negativa, quindi abbiamo deciso di non investire in Banca Etruria, sostanzialmente per più di una ragione. La più importante era che nel frattempo era arrivata la comunicazione BCE, quindi i *ratios* patrimoniali erano in effetti stati alzati per tutte le banche europee, ma al di là di questo anche il solo investimento nella *good bank* richiedeva un assorbimento di capitale su Unicredit di *27 basis point*: sembrano pochi, ma per darvi un'idea *25 basis point* di allora fanno circa un miliardo di capitale investito, quindi non c'era la possibilità di investire questo capitale senza avere ritorni certi. Dalle nostre analisi che furono fatte allora il portafoglio della banca, anche della stessa *good bank*, non sembrava essere di buona qualità; la complessità per separare *good* e *bad bank* erano molto elevate; c'era anche poi il tema di avere l'ok eventuale da BCE, che normalmente non arriva se non c'è un piano industriale molto preciso e molto dettagliato. Quindi, per tutta questa serie di ragioni, comunicammo che non eravamo disponibili ad andare avanti. In effetti poi dopo due-tre giorni fu finita anche formalmente la *due diligence* e ci sono memorie in banca che confermano quello che sto dicendo.

Da quel momento in poi anche con Banca Etruria non ci furono più contatti. La banca fu commissariata, se non ricordo male, l'11 di febbraio. Dopo l'11 febbraio ci furono un paio dei contatti con la Banca d'Italia, con il dottor Barbagallo, contatti a mio modo di vedere assolutamente ovvi e dovuti. Nella sostanza mi veniva chiesto, in particolare in una *call* che fu organizzata il 24 di febbraio, mi veniva chiesto se alla luce del commissariamento, quindi situazione nuova, con interlocutore di fatto Bankitalia, se eravamo disposti a riaprire il caso oppure rimanevamo della nostra opinione negativa. Risposi che appunto non avevamo disponibilità a riesaminare la cosa, quindi confermai anche a Barbagallo che non ci interessava un investimento in Banca dell'Etruria. Da quel momento in poi, dal 24 di febbraio, non ci fu più nessuna discussione, contatto di vario genere, in Unicredit riguardo a Banca Etruria; se ne riparlò, ovviamente, a fine anno, quando ci fu il famoso processo di salvataggio delle quattro banche in crisi.

Io ho finito un po' il mio racconto; adesso ovviamente sono pronto...

PRESIDENTE. Per me... sì, ho già degli iscritti, addirittura da ieri partono; (*Commenti*); scusate. Per me la sua ricostruzione, anzi, la voglio ringraziare dell'attenzione e do anche un'avvertenza ai colleghi: occhio a chiamare il dottor Ghizzoni, perché vi potete trovare tutto scritto, per cui attenzione ai contatti; io la posso chiamare per l'Inter tutt'al più. Allora, al di là di questo, c'è un punto importante. Sostanzialmente questo *dossier* si

chiude banca – banca, non c'è interesse da parte vostra. La Banca d'Italia, che probabilmente cerca di sollecitare il fatto che ha il problema di piazzare queste banche da qualche parte, perché evidentemente questo è un problema veramente di sistema; vi fa un'ulteriore richiesta se per caso voi siete disponibili, ma voi confermate che non c'è interesse. In tutto questo mi sembra che lei il ministro Boschi l'ha visto, se ho segnato bene, una volta che neanche vi siete quasi salutati, un'altra volta alle celebrazioni di Unicredit che è dovuta andar via, un'altra volta in un appuntamento il 12 dicembre e...*(Voce fuori microfono)* esattamente. Però lei rimane amministratore di Unicredit e i suoi rapporti con le istituzioni e con il Governo permangono. Allora io voglio chiederle una cosa, perché è importante questo: lei prima ha detto «io non ho avvertito alcuna pressione», però io voglio andare oltre. Voglio dire: lei ha percepito dopo questa vicenda, cioè dopo il no di Unicredit ad acquisire Etruria, un cambiamento di atteggiamento del Governo verso di lei o verso l'istituto o verso la banca che presiedeva?

GHIZZONI. No. Come dicevo, dopo l'incontro e dopo la comunicazione della risposta negativa alla banca sono continuati i rapporti istituzionali con il Governo, non ci sono state più richieste nessun genere da parte di nessun Ministro o altro su sulla banca fino a fine anno, per il salvataggio delle quattro, onestamente cambiamenti di politica, atteggiamento o altro nei confronti di Unicredit, noi non ce ne siamo accorti.

PRESIDENTE. Bene. io ho finito. Do la parola al collega Sibilìa che si era prenotato ieri sera; ma sono previdenti questi ragazzi del Movimento Cinque Stelle.

SIBILIA (M5S). Grazie Presidente, del resto ieri abbiamo passato una lunga giornata insieme, quindi sono dovuto intervenire alle 22 circa, quindi chiaramente adesso recuperiamo.

Innanzitutto volevo salutarla, dottor Ghizzoni, e volevo chiederle come si trova nel suo nuovo incarico da presidente di Rothschild, se non sbaglio; se ci può dire quali sono le sue sensazioni su questo nuovo incarico.

GHIZZONI. Questo nuovo incarico è partito da fine luglio di quest'anno, quindi è molto fresco. Le prime sensazioni sono molto positive; è un incarico completamente diverso dal precedente, sono presidente, non esecutivo, quindi mi occupo diciamo di relazioni, chiaramente ho diversi contatti con diversi imprenditori, con diverse potenziali controparti per Rothschild, mi occupo di *business*, nient'altro. Ripeto, il mio incarico è *non executive*, quindi è completamente diverso dal precedente. Però tutto bene, al momento tutto tranquillo.

SIBILIA (M5S). Mi fa piacere; a scanso di equivoci voglio anche chiarire che io ho incontrato il dottor Ghizzoni ma in un'assemblea di

soci di Unicredit, visto che un'abitudine secondo me anche giusta e corretta deve essere anche quella di andare ad informarsi sul destino delle banche italiane, quindi, siccome alle volte sa ieri abbiamo un episodio che non ricordiamo, comunque è bene chiarire che ci sono dei contatti giustamente anche al di fuori delle istituzioni, perché si va in assemblea, si fa magari anche il proprio intervento, ci furono le repliche proprio da parte del dottor Ghizzoni. Avrei una domanda, dopo questa parte interlocutoria giusto per rompere un po' il ghiaccio perché mi sembrava veramente una scortesia partire direttamente con le domande. Tra l'altro vorrei aggiungere che non nascondo anche un po' di soddisfazione, nel senso che, dottor Ghizzoni, lei capirà che il nostro Gruppo da maggio chiede la sua audizione in Commissione finanze alla Camera, quindi capisce, ci è stato detto per lungo tempo «avrete la Commissione d'inchiesta e lì ce la farete a sentire il dottor Ghizzoni». Per me lei è diventato quasi un mito da riuscire insomma a raggiungere, quindi oggi è veramente un'occasione ghiottissima per noi ed è un piacere averla qui.

Vorrei chiederle una conferma su quello che scrive un giornalista nel suo libro, che chiaramente mi sembra conosciamo tutti, non voglio fare pubblicità a nessuno; tra l'altro questo giornalista è stato definito in questa Commissione da autorevoli esponenti una persona credibile e coerente. Questa persona scrive all'interno del suo libro: «L'allora Ministro delle riforme nel 2015 non ebbe problemi a rivolgersi direttamente all'amministratore delegato di Unicredit. Maria Elena Boschi chiese quindi a Federico Ghizzoni di valutare una possibile acquisizione di Banca Etruria. La domanda era inusuale da parte di un membro del Governo all'amministratore delegato di una banca quotata. Ghizzoni comunque incaricò un suo collaboratore di fare le opportune valutazioni patrimoniali, poi decise di lasciar perdere». Questa ricostruzione, se devo sommarla anche al suo resoconto puntualissimo, potremmo dire che è corretta?

GHIZZONI. Innanzi tutto non fu nel 2015, ma come ho detto l'incontro fu del 12 dicembre 2014. Come ho già detto, in questo incontro si parlò di banche, si parlò di impatti sul territorio, si parlò di Banca Etruria; ecco, non ho spiegato che un'altra delle ragioni per cui la Ministra mi chiese se si poteva valutare o meno l'ingresso o l'intervento su Banca Etruria rispetto a Montepaschi era la dimensione della banca molto più contenuta e quindi rendeva più eventualmente più semplice la decisione da parte di Unicredit. Come ho detto, fu da parte mia una richiesta che considerai abbastanza normale, ma soprattutto diciamo un CEO di una banca come Unicredit deve essere in grado, come sono stato in grado, di mettere bene in chiaro che qualsiasi richiesta venga, da qualsiasi parte, è la banca, è Unicredit che prende la decisione, quindi questa per me era la cosa importante da lasciare come messaggio, ed è un messaggio che fu assolutamente condiviso dal ministro Boschi. Aggiungo un'altra cosa, proprio a conferma che per me comunque non c'era nulla da nascondere. Al rientro in banca, a Milano, un paio di giorni dopo, incontrando proprio per fare il punto sull'analisi in corso su Banca Etruria un paio di miei colle-

ghi, tra cui anche il capo di M&A, io dissi che c'era stato questo colloquio, che c'era stata questa richiesta, e dissi testualmente ai colleghi: voi continuate a lavorare in totale indipendenza, quindi non considerate questa un'interferenza da parte di nessuno; totale indipendenza anche da parte del sottoscritto, come è la prassi all'interno della banca. Quindi l'analisi fu fatta da tecnici di assoluto rispetto, e fu la proposta che poi arrivò da loro in totale indipendenza.

SIBILIA (M5S). Quando lei ha avuto questi colloqui con l'ex ministro Boschi, il Ministro le diceva che agiva per conto del MEF oppure, non so, agiva per conto proprio; qual era l'indicazione che lei aveva rispetto all'appartenenza al suo Governo?

GHIZZONI. Di nuovo, mi parlò delle sue preoccupazioni sull'impatto sul territorio toscano; immagino che fossero anche legate al fatto che il suo collegio di competenza fosse toscano e quindi legato a quello c'era il discorso su cosa fare e non fare sulle relative banche; quindi il vero tema fu come ridurre l'impatto negativo sull'economia toscana.

SIBILIA (M5S). Quindi lei non le disse di agire per conto del MEF e chiaramente per lei sembrò inutile andare a specificare per sue valutazioni personali.

GHIZZONI. Sì.

SIBILIA (M5S). Lei sicuramente ha incontrato e continuerà ad incontrare decine di rappresentanti istituzionali; avrà incontrato nella sua storia di banchiere di primissimo piano anche altri Ministri in altre circostanze. Quante volte le è capitato di incontrare un Ministro che avesse un papà banchiere, vice presidente di una banca?

GHIZZONI. Per la verità ho incontrato, appunto, tanti Ministri, tanti Primi Ministri in Italia ma ancor di più forse all'estero. Per l'estero non ho mai chiesto se avevano genitori o altro nel sistema bancario, quindi non so, a memoria non ricordo onestamente se vi erano casi simili. Sapevo sicuramente del rapporto di parentela della ministra Boschi con il padre, ma questo per me, per me personalmente, è una cosa irrilevante; magari lo è per la ministra non sicuramente per me. Comunque non sono al corrente di altre situazioni analoghe.

SIBILIA (M5S). Siccome sento spesso parlare della questione delle pressioni, mi sembra ci sia una strana comune linea, un comune denominatore, tra il presidente Vegas che dice «ho incontrato la Boschi» che, ricordo, attualmente è Sottosegretario del Governo Gentiloni – tra l'altro è Sottosegretario alle autorità amministrative indipendenti, quindi anche CONSOB –; anche Visco dice che non era al corrente di pressioni e anche lei usa questa parola, «pressioni». Ma quando voi immaginate la condi-

zione della pressione, voi immaginate che il Ministro venga con la lupara e con la coppola? Qual è il senso di «pressione»? Un Ministro che ha un padre che è vice presidente di una banca viene a parlarmi dell'acquisizione guarda caso di quella banca, e non di altre, perché lei ha specificato questo aspetto, al di là di Monte dei Paschi di Siena che è una situazione completamente diversa, chiaramente, dalle altre quattro banche popolari che poi hanno fatto parte di un pacchetto del decreto governativo. La questione delle pressioni, voglio dire, come si aspetta la condizione della pressione? La pressione è una condizione implicita, non penso certo che un Ministro della Repubblica che ha un parente in una banca debba fare delle pressioni esplicite; più di dirle di acquisire una banca... Io questo lo dico, lei può parlarne liberamente, però secondo la sua opinione qual è la condizione di pressione?

GHIZZONI. Per esempio, una pressione sarebbe stata se mi avesse chiesto: «acquisite Banca d'Etruria». In realtà la Ministra, nell'ambito del discorso che ho accennato poco fa, mi chiese se era pensabile per Unicredit valutare un intervento in Banca d'Etruria; questo anche dal punto di vista semantico fa la differenza. Dopodiché le pressioni uno le può sentire o non sentire, è anche un aspetto soggettivo. Certamente il fatto che io risposi «non sono in grado e non voglio dare una risposta oggi, decido io come amministratore delegato insieme alle mie strutture cosa fare nel discorso di Banca Etruria» per me è una risposta al fatto che, se vogliamo, il discorso, la richiesta, c'è stata, ma non ha leso la nostra capacità di decidere in maniera indipendente.

SIBILIA (M5S). Benissimo, un'altra questione che vorrei porle. Facciamo che per un attimo il sottoscritto diventa la Boschi, ha quei contatti con lei, e poi comunica al Paese scrivendo: «La storia di Banca Etruria viene ciclicamente chiamata in ballo per alimentare polemiche. Vediamo di essere chiari: non ho mai chiesto all'ex AD di Unicredit, Ghizzoni, né ad altri, di acquistare Banca Etruria». Sarebbe corretta questa informazione o meno?

GHIZZONI. Per quanto riguarda il sottoscritto, ho risposto alla domanda precedente: non mi fu chiesto seccamente «acquista Banca Etruria». L'avrei ritenuto inaccettabile, non avrei reagito come ho reagito. Mi è stato chiesto di valutare un possibile intervento su Banca Etruria, nell'indipendenza nostra di giudizio.

SIBILIA (M5S). Quindi la differenza sta un po' nei verbi, se era pensabile l'acquisizione oppure un imperativo. Va bene. (*Brusio*).

Al di là di queste questioni, le vorrei chiedere: lei ha fatto... io capisco, mi dispiace per i commenti in sottofondo, ma queste sono le storie.

PRESIDENTE. Andiamo avanti.

SIBILIA (M5S). È tutto normale, il nervosismo è normale.

Vorrei farle una domanda in relazione a una serie di nuovi elementi che lei ci ha dato durante questa... (Brusio) scusate, colleghi, sennò non riesco a formulare bene la domanda.

Lei ci ha dato nuovi elementi. Uno di questi è già il 3 dicembre 2014 le veniva paventata una sorta di, diciamo, di struttura, di come potesse essere una nuova acquisizione diciamo di Banca Popolare dell'Etruria, di Rosi che le diceva del rischio di commissariamento, che già c'era il pensiero di *bad bank* e *good bank*; dopodiché, il 5 dicembre, lei fa anche riferimento, cioè pensa anche, giustamente, per gli interessi della banca, per Unicredit, che probabilmente ci sarebbe stato qualche intervento del Fondo a tutela dei depositi e quindi fa una sorta di valutazione economica su questo, lei è stato molto chiaro, nell'interesse di Unicredit. A me sembra che lei abbia descritto in questi due passaggi quello che sarebbe stato di lì a poco un decreto governativo, perché di fatto è come se lei avesse già l'informazione di quello che accadrà a febbraio 2015, quando partirà il decreto delle banche popolari. Quindi mi chiedo se c'è una correlazione, se queste persone che lei ha incontrato avessero già fatto anche riferimenti a dagli accadimenti che sarebbero potuti avvenire a livello legislativo.

GHIZZONI. No, su questo ultimo aspetto non mi fu anticipato nulla di quello che sarebbe accaduto qualche mese dopo. Quello che mi anticiparono l'ho appunto già detto: il processo avviato di trasformazione in Spa, l'avvio di un processo interno di ristrutturazione, riduzione di personale, di filiali, eccetera, che peraltro credo fosse già pubblico come informazione, e il tema dell'eventuale commissariamento. Queste sono informazioni che io ricevetti da Rosi e Gualtieri. Poi onestamente non ho la più pallida idea se era un processo autonomo oppure sarebbe sfociato in qualcos'altro; non mi sono neanche posto il problema perché non sapevo che saremmo arrivati... quindi era la situazione in quel momento, era il piano di ristrutturazione della banca, e fu per me un'occasione per riflettere sull'opportunità o meno di questo investimento, perché non dimentichiamo che poi, a distanza di qualche anno, questo schema *bad bank* - *good bank* è diventato lo schema per intervenire in banche in difficoltà. Quindi una proposta del tipo «compra una *good bank* e lascia fuori i problemi sulla *bad bank*» era un fatto nuovo rispetto ad una proposta di acquisire una banca completamente, quindi andava un attimo valutata.

Per quanto riguarda il tema del commissariamento, non è che il commissariamento automaticamente faccia scattare l'intervento del Fondo interbancario. Però anche in questo caso l'esperienza - purtroppo - di diversi anni in banca ti spinge ad essere un pochino prudente, ti si illuminano un attimino le antenne. Quindi, se una banca comincia ad avere un rischio di commissariamento è probabile che prima o poi l'intervento del Fondo ci sia, e non possiamo dimenticare che per una banca come Unicredit, poi lo abbiamo visto negli interventi degli anni successivi, rappresenta un costo significativo perché noi rappresentiamo il 18 per cento, la banca rappresenta un valore del 18 per cento del totale del Fondo inter-

bancario. Quindi farsi anche la domanda logica «alla fine cosa mi converrebbe di più» mi sembrava fosse parte del nostro lavoro.

SIBILIA (M5S). Le ho fatto questa domanda abbiamo avuto anche informazioni su procedure sanzionatorie da parte di CONSOB per *insider trading* rispetto a questo tipo di intervento, quindi era assolutamente pertinente.

Un altro paio di domande e poi abbiamo finito, perché gli elementi sono più che sufficienti.

Marco Carrai le chiede il 13 gennaio 2015 un sollecito – forse mi sono perso questo passaggio – in base a quale sollecitazione? Lui riceve sollecitazioni oppure indipendentemente le fa? E che ruolo ha in quel momento Marco Carrai?

GHIZZONI. La *mail* che ricevetti diceva: «Ti scrivo solo per dirti che su Etruria mi è stato chiesto di sollecitarti, se possibile, nel rispetto dei ruoli» reciproci. Quindi, è stata sollecitata una risposta, «mi è stato chiesto». Come ho detto, io non ho chiesto volutamente a Marco Carrai chi era o chi erano coloro che avevano chiesto di sollecitarmi. L'ho fatto volutamente, è stata una scelta razionale, perché volevo continuare sulla strada che avevamo intrapreso, quindi per me la risposta andava data istituzionalmente a Banca Etruria e al suo vertice; stop. È quello che dissi rispondendo a Marco Carrai; dopodiché non l'ho più sentito su questo argomento.

SIBILIA (M5S). L'ultima domanda che più che altro è una valutazione. Come lei ben sa, ci sono stati degli avvenimenti politici rispetto a questa serie di eventi; secondo lei per quale motivo, dal momento che oggi abbiamo la conferma, a distanza di tempo – ripeto, siamo qua, ne stiamo parlando da maggio, sono mesi che parliamo di questo aspetto e ne abbiamo la conferma sostanzialmente solo oggi, e abbiamo letto paginate sui giornali di querele e controquerele – per quale motivo secondo lei un allora Ministro che oggi è Sottosegretario con delega alle autorità amministrative indipendenti ha dovuto, diciamo, nascondere questa informazione agli italiani da maggio fino a dicembre 2017? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, calma e sangue freddo. Andiamo avanti. (*Commenti*).

SIBILIA (M5S). La mia domanda era molto semplice, non aveva nessun intento di altro genere. (*Commenti*).

PRESIDENTE. La ripeta. (*Brusìo*).

SIBILIA (M5S). Siccome noi da maggio 2017 chiediamo la conferma di queste parole ed è sempre stato negato dall'altra parte che fosse accaduto questo, minacce di querele a chi avesse scritto il libro, è storia, non è

che mi sto inventando nulla, è successo, anche perché si è confermata una querela da parte del Ministro a chi ha scritto queste parole; oggi lei...*(Voci fuori microfono)* citazione, perdonatemi, questi sono dettagli...

PRESIDENTE. Andiamo avanti.

SIBILIA *(M5S)*. ...che non credo che siano necessari ai fini della nostra indagine.

PRESIDENTE. Esatto, sono dettagli per noi.

SIBILIA *(M5S)*. Sono dettagli per noi. La domanda è: secondo lei per quale motivo noi da maggio a dicembre dobbiamo sentire una persona come l'ex Ministro – ripeto, attuale Sottosegretario alle autorità amministrative indipendenti – negare questa cosa allo stremo delle sue forze fino a doverlo ammettere a dicembre 2017? La sua valutazione, l'idea che si è fatto: ha paura la Boschi di dire che si è incontrata con lei, qualcosa contro di lei? Questa è la domanda che voglio fare.

GHIZZONI. La domanda...

SIBILIA *(M5S)*. Non si è ha comprato Banca Etruria e ce l'ha con lei?

GHIZZONI. È una domanda che non è per me, perché per quanto mi riguarda alla prima occasione in cui sono stato richiesto di esporre i fatti, che è oggi, li ho esposti.

PRESIDENTE. Bene. Scusi piuttosto una cosa, perché mi ha fatto venire in mente... *(Brusio)* scusi, onorevole Sibilìa, stia attento perché è una cosa che si innesta...

SIBILIA *(M5S)*. Sono attentissimo, Presidente.

PRESIDENTE. Il tema Boschi: io mi sono segnato – ma me lo ha fatto venire in mente il collega Sibilìa – il fatto che lei la vede alle celebrazioni dell'Unicredit il 4 novembre, le dice «vediamoci uno di questi giorni» o una cosa del genere e si fissa un appuntamento il 12 dicembre. Nel momento in cui voi vi vedette il 12 dicembre c'è già una pratica aperta, perché il 3 dicembre c'è l'appuntamento fissato con il presidente Rosi. Quindi, non è che lei, diciamo, si attiva e apre una pratica: la pratica c'è già perché voi avete un appuntamento fissato.

GHIZZONI. Confermo. Il 3 dicembre comincia la discussione con la banca il 12...

PRESIDENTE. Va bene.

VAZIO (PD). Dunque, io partirei, perché mi ha colpito questa conferma del dottor Ghizzoni in risposta al presidente Casini, fa giustizia di una lettura un po' manipolata del passaggio del dottor De Bortoli. Il passaggio in questione dice: «L'allora Ministra delle riforme, nel 2015, non ebbe problemi a rivolgersi direttamente all'amministratore delegato di Unicredit. Maria Elena Boschi chiese quindi a Federico Ghizzoni di valutare una possibile acquisizione di Banca Etruria. La domanda era inusuale da parte di un membro del Governo all'amministratore delegato di una banca quotata. Ghizzoni, comunque, incaricò un suo collaboratore di fare le opportune valutazioni patrimoniali». Mi pare che la risposta del dottor Ghizzoni alla domanda del presidente Casini sia molto chiara, cioè che questa pratica, questo *file* di Banca Etruria, venne aperta su richiesta dell'*advisor* e su richiesta dei vertici di Banca Etruria durante l'incontro del 3 dicembre, quindi molto prima dell'incontro col ministro Boschi. È così? Ho capito correttamente?

GHIZZONI. Sì. Di nuovo: il 3 dicembre ci fu questo incontro, un paio di giorni dopo convocai i miei colleghi, cominciammo l'analisi sull'opportunità o meno di questo investimento; dopodiché il 12 di dicembre, quindi successivamente, ci fu il colloquio con la ministra Boschi, si parlò anche in questo caso di Banca Etruria, comunque il processo è antecedente.

VAZIO (PD). Benissimo. Allora io a me stesso ricordo quanto aveva già già affermato Visco, cioè che è un diritto di tutti i Ministri parlare per informazioni e che da Boschi vi fu una richiesta legittima di informazioni e che anche nell'incontro tra Boschi e Panetta, così come ha affermato e ricordato ieri Visco, c'è esattamente la stessa rappresentazione dei problemi che lei ha testé illustrato e cioè che si trattò solo di una preoccupazione per la situazione del territorio aretino per la mancanza di credito determinata dalla crisi delle banche toscane e anche quindi di Banca Etruria. Lei quindi conferma che in questi incontri vi fu – al di là di una narrazione di una situazione bancaria, complicata, diciamo anche articolata – una sostanziale preoccupazione prevalentemente economica del tessuto sociale toscano, aretino, determinato da una crisi bancaria diffusa, e quindi poteva difettare un credito sufficiente alle aziende e alle famiglie che erano in quel territorio?

GHIZZONI. Sì. Torno all'esposizione che ho fatto all'inizio: la preoccupazione, come nel discorso di un eventuale intervento su Banca Etruria, era legata e partiva dalla preoccupazione della crisi delle banche toscane, dell'impatto sul territorio delle banche toscane. Quindi, punto di partenza: «abbiamo problemi in Toscana, ci sono due banche in difficoltà, il credito può essere ridotto significativamente» e quindi «c'è la possibilità o meno di intervenire da parte di Unicredit per risolvere il problema»; quindi confermo quello che ho appena detto.

VAZIO (PD). In questo incontro che lei ebbe con la ministra Boschi, quindi, mi conferma che fu una richiesta di informazioni; in realtà voi avevate già aperto un *file* rispetto alla valutazione di acquisizione di Banca Etruria. Ma vi fu una pressione, un intervento pressante, perché acquistasse e definisse questa pratica, oppure è nei termini in cui ha appena illustrato?

GHIZZONI. Ho appena detto che la richiesta era a Unicredit di valutare o meno l'opportunità di un intervento sul capitale di Banca Etruria.

VAZIO (PD). Perfetto. Dopo questo incontro che lei ebbe con il ministro Boschi vi furono nuove comunicazioni, esternazioni, motivi di pressioni successive a quest'incontro e in relazione anche successivamente alla decisione di Unicredit di non procedere, come lei ha detto, all'acquisto, al subentro in Banca Etruria?

GHIZZONI. Dopo l'incontro con la ministra Boschi l'unico canale aperto era quello con Banca Etruria, salvo la *mail* di Marco Carrai di cui ho parlato in precedenza. Chiuso il discorso anche con Banca Etruria a fine gennaio, chiuso il discorso anche con Banca d'Italia, quando mi chiesero se c'era interesse o meno a riaprire il *dossier*, da quel momento in poi di altre interventi o richieste o discussioni eccetera su Banca Etruria, personalmente, non ci sono mai stati, fino alla fine dell'anno, quando ci fu il salvataggio delle quattro banche.

VAZIO (PD). Quindi non vi furono più comunicazioni, incontri con Boschi, sms, di qualsiasi natura?

GHIZZONI. Su questo no.

VAZIO (PD). Quindi ho capito bene, cioè dopo l'incontro del 12 dicembre non vi fu altro. (Brusìo).

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, abbiamo capito tutti, via, andiamo avanti.

VAZIO (PD). Siccome difetto un po' di...

PRESIDENTE. Sì, ma è un accanimento terapeutico, sempre la stessa domanda. (Brusìo).

VAZIO (PD). Volevo chiedere invece, cambiando un po' il profilo, lei l'ha un po' anche anticipato e detto però io gradirei una conferma: dopo la decisione di Unicredit che abbiamo visto nascere dall'*advisor* e dai vertici di Banca Etruria e quindi dall'analisi, dopo l'analisi di Unicredit e la decisione di Unicredit in relazione a quell'incontro di cui lei ha riferito, i rapporti tra lei, tra Unicredit e il Governo, tra lei, Unicredit e

il presidente Renzi, mutarono in peggio, furono incrinati da questa decisione? Subì delle pressioni in relazione a questa decisione negativa in termini di acquisizione di Banca Etruria o rimase inalterato il rapporto tra Unicredit come una banca ovviamente di grande profilo e il Governo Renzi?

GHIZZONI. Io ripeto: non ho avvertito cambiamenti di nessun genere nella relazione con il Governo, ossia con il Primo Ministro e con gli altri Ministri. Un'altra cosa importante: non è che Unicredit fosse continuamente a Roma chiedere piaceri o proporre interventi o queste cose. Quindi noi manteniamo la nostra linea verso il Governo prima e dopo. Io non ho avvertito cambiamenti nella linea reciproca Governo – Unicredit: noi abbiamo fatto il nostro ruolo di banca, loro hanno fatto il loro ruolo di politica, quando c'è stato bisogno di un intervento istituzionale di Unicredit, vedasi, e torno di nuovo al tema, il salvataggio delle quattro banche abbiamo fatto la nostra parte. Però cambiamenti non me ne ricordo.

VAZIO (PD). Benissimo, sono soddisfatto delle risposte e dei chiarimenti; mi scusi se le ho fatto le domande due volte, ma era un tema importante che noi ritenevamo giusto chiarire in questa Commissione, perché su questo, probabilmente, se avessimo fatto questa seduta qualche anno prima non ci saremmo trovati in questa discussione. Però le sue risposte sono non solo tranquillizzanti ma anche assolutamente in linea con quello che è il normale e assolutamente integerrimo, ineccepibile comportamento del Governo così come è stato riconosciuto e riconfermato dal presidente della CONSOB Vegas e dal Governatore di Bankitalia. La ringrazio.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Buongiorno, dottor Ghizzoni, io ho anche una qualifica di suo ex semidipendente perché vengo dal Credito Italiano.

GHIZZONI. Abbiamo le stesse origini.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Semidipendente nel senso che prima o poi tornerò. (*Commenti*). No, ma il dottor Ghizzoni era chissà dove all'epoca, c'erano ancora Rondelli, Rivosecchi, l'IRI, cose antiche. Allora, intanto diciamo una cosa in chiaro, perché per il principe unico del risparmio della spesa pubblica amministrazione evitiamo spese legali inutili: quindi, alla luce tutto ciò che lei ci ha detto, mi pare di capire che lei non si è sentito offeso o manipolato dalle ricostruzioni che hanno dato origine a tutto questo cancan che era poi il libro di De Bortoli che sostanzialmente ha detto in poche righe quello che ci ha detto lei. (*Voci fuori microfono*) non mi sembra ci siano... se vuoi faccio l'audizione a te. Volentieri. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, la domanda può essere posta; l'interlocutore può anche ritenere, però insomma... (*Brusìo*). Colleghi, non è neanche intelligente, via, andiamo avanti.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Stavo dicendo che in effetti non era mai stata smentita, quindi è naturale. Però sostanzialmente non vedo una grande distanza. Lei l'ha avvertita una distanza tra questa ricostruzione e quello che ci ha spiegato oggi?

GHIZZONI. Sono costretto a ripetere quello che ho già detto: mi fu chiesto, partendo dalle preoccupazioni sull'impatto sull'economia toscana, di valutare o meno l'opportunità di un ingresso di Unicredit in Banca Etruria.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Le mancava una sottolineatura su questa preoccupazione dell'economia toscana, insomma, questo va detto nella ricostruzione, in particolare di quella del Comune di Caterina che era importante nell'economia toscana.

Seconda questione: lei ci ha letto, adesso magari se il Presidente ci aiuta la rileggiamo un attimo, questa *mail* di Carrai che contiene un messaggio criptico che io non capisco. Se non sbaglio c'è scritto in questa *mail* che questa sollecitazione, sulla quale poi ci soffermiamo, viene trasmessa dal mittente via *mail* «nel rispetto dei reciproci ruoli»: quindi quelli di Carrai e quelli suoi. Ma che ruolo aveva Carrai per mandarle questa *mail* in quel momento? Io non me lo ricordo, onestamente. Era consigliere d'amministrazione degli aeroporti forse, era presidente degli Aeroporti di Firenze... (*Commenti del Presidente*) lo sto chiedendo a lui questo, casomai la rileggiamo insieme.

GHIZZONI. Se mi chiede quali erano le sue cariche, non lo so.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Ma rileggendo «nel rispetto dei reciproci ruoli» non l'ha capito neanche lei che ruolo avesse per mandare quella *mail*; questo è il punto.

GHIZZONI. Carrai dice di essere stato richiesto di mandare un sollecito al sottoscritto per avere una risposta, se possibile e nel rispetto dei ruoli, quindi credo che per quanto riguarda i ruoli si riferisse.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). A chi gli ha chiesto il sollecito.

GHIZZONI. Come ho detto, non ho dato seguito alla *mail* nel senso che non ho voluto nemmeno chiedere se e chi avesse chiesto a lui di fare questo sollecito. Non l'ho voluto chiedere, e gli ho risposto che per me interlocutore era la banca.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Giusto. Però mi sembra ovvio che il sollecito, adesso lei non se l'è chiesto ma ce lo possiamo chiedere qui in Commissione, se vuole glielo richiedo, nel senso che il sollecito in lingua italiana è la continuazione di una richiesta già fatta. Quindi fondamentalmente o Carrai parlava in nome e per conto... (*Brusio*) siccome lei era stato interessato, ci ha dato anche le date, da una richiesta esplicita degli amministratori di Banca Etruria, da una richiesta esplicita, senza usare l'imperativo, e quindi cortese, diciamo, un tentativo di influenza cortese, da parte del ministro Boschi, uno dei due per forza è l'antesignano del sollecito di Carrai, *tertium non datur* dall'elenco che lei ci ha fatto così puntuale. Mi pare di capire che possiamo restringere i nostri sospetti a queste due fonti, giusto?

GHIZZONI. Io sono una persona di numeri e di fatti, non faccio... (*Commenti del senatore Augello*) ho letto la *mail*, come ho detto, non ho voluto nemmeno...

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Approfondire.

GHIZZONI. ...approfondire. Mi sono limitato ad andare avanti.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Comunque non c'erano terzi che glielo avevano chiesto, non poteva essere un sollecito da parte di un terzo, solo questi due le avevano chiesto di intervenire, giusto?

GHIZZONI. Poi c'era anche, credo, la stessa Banca d'Italia sapeva...

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Che difficilmente si sarebbe servita di Carrai, a occhio, conoscendo il dottor Barbagallo non lo vedo che vada da Carrai a dire «dai, manda questa *mail*». Va bene. Le faccio un'altra domanda, invece, che riguarda un fatto che noi qui in Commissione abbiamo acquisito proprio di recente e che non ha una risposta logica; forse ci può aiutare. Probabilmente lei potrebbe dire «lo chieda a Banca Intesa», ma non abbiamo il tempo di fare l'audizione; però siccome poi ci sono incontri e scambi tra le banche in diverse sedi, non soltanto in ABI, ci sono anche diverse sedi operative in cui si incontrano le banche, questa richiesta di risolvere questo problema di Etruria che lei sappia fra le grandi banche fu rivolta anche ad altre banche per esempio Intesa o altre banche importanti, al vostro livello intendo dire, non banche popolari o banche più piccole?

GHIZZONI. Per quanto mi disse Gualtieri prima di venire in Unicredit c'erano stati ovviamente contatti organizzati da Mediobanca nel suo ruolo di *advisor*.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Quindi probabilmente...

GHIZZONI. C'erano stati contatti da quanto so, anche se non ho l'assoluta certezza, col mondo delle popolari per sondare anche lì interessi eventuali ad investire in Banca Etruria. Perché Unicredit, perché no Intesa: a quanto mi fu detto, perché Intesa aveva già una posizione forte in Toscana essendo proprietaria dell'ex Cassa di Risparmio di Firenze e quindi, nell'opinione di Gualtieri, era più semplice chiederlo a Unicredit, tant'è che una delle ragioni per cui loro avvicinarono Unicredit, la ragione espressa nei nostri confronti, fu la complementarità territoriale: ci dissero sostanzialmente «voi avete poche filiali in Toscana, perché non vi comprate Banca Etruria». Quindi, contatti con altre banche credo quasi certamente che ce ne siano stati; tra Unicredit e Intesa, a detta di Gualtieri, si preferì partire da Unicredit per questo discorso di scarsa presenza in Toscana.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Ma poi presumibilmente anche Intesa lo avrà fatto notare. Bene. Perché le faccio questa domanda? Perché a un certo punto succede questo, ed è una vicenda che lei conosce bene perché se ne interessò l'ABI e noi l'abbiamo approfondita col ministro Padoan nell'ultima audizione. Succede che noi abbiamo una certa preoccupazione per la questione delle DTA che giustamente viene posta, se non ricordo male addirittura da ABI in un'audizione in Commissione, e questi dicono: c'è la possibilità nel quadro europeo di evitare un sovraccarico nella decorrenza delle DTA che ricade soprattutto sulle grandi banche, perché ovviamente sono le grandi banche che hanno maggiori volumi finanziari interessati da queste detrazioni; cerchiamo di armonizzare il nostro sistema a quello che è successo, al precedente che si era già realizzato, se ricorda, in Spagna. Questa vostra richiesta – non sua, di tutte le banche – viene accolta con favore alla Commissione, dal relatore, dal Governo, dal Ministro del tesoro, perché è una cosa logica, nel senso che non c'è un ragionamento inverso che giustifichi il non fare questa cosa, tanto che vengono approvati degli ordini del giorno e quindi tutti pensiamo, come dicevo al ministro Padoan che questa cosa si fa. Invece si arriva al momento poi delle votazioni e ci dice – non è che lo dico io – il ministro Padoan che, nonostante lui fosse favorevole, c'era una contrarietà di Palazzo Chigi e questa cosa non si fa. Verrà recuperata successivamente, ma verrà recuperata – credo che lei non fosse più neanche amministratore delegato di Unicredit – da un altro Presidente del Consiglio che non entra invece in conflitto. Il ministro Padoan non è stato in grado di spiegarcelo, all'epoca nessuno è stato in grado di spiegarcelo; ma lei all'epoca capì perché ci fu questa decisione di Palazzo Chigi di bloccare questo provvedimento?

GHIZZONI. No, francamente no, nel senso che il provvedimento, per quanto ricordo, era stato costruito tra MEF e ABI, non tanto da una singola o da più banche ma con la regia di ABI.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). ABI lo ha detto in audizione.

GHIZZONI. Non l'ho sentito ma mi ricordavo che era così. sapevamo che era entrato in Commissione con un certo testo, è uscito in maniera diversa. Fui sorpreso, più che sorpreso fui un po' incavolato quando vi fu la notizia, tant'è che io stesso personalmente, cosa che non faccio, che non facevo frequentemente, chiamai il MEF; in tutta onestà non mi ricordo chi chiamai, comunque chiamai il MEF e chiesi spiegazioni per questo cambio di rotta perché per una banca come Unicredit voleva dire sostanzialmente pagare una cifra intorno ai 250-300 milioni, vado un po' a memoria, senza nessun beneficio fiscale. Quei 250-300 milioni erano considerati comunque parte dell'utile, quindi abbiamo pagato tasse anche sulle tasse sostanzialmente. Mi fu detto la stessa cosa: che ci fu una discussione all'interno, cioè nel Governo, che era prevalsa un'altra linea, che non c'era più niente da fare. Quindi questa stessa spiegazione che probabilmente il Ministro avrà dato a voi fu data anche a noi all'indomani dell'approvazione.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). E lei condivide con me che tutto sommato questa decisione non risulta razionalmente rappresentabile sul piano tecnico, cioè che non si capisce il perché? Perché noi non l'avemmo in Commissione questa spiegazione, il Ministro ci ha detto quello che ci sta dicendo lei, quindi questa decisione, al di là di svantaggiare le più grandi banche italiane, non aveva una sua giustificazione perché nessuno l'ha mai avuta. Lei se ne è fatto un'idea di quale fosse?

GHIZZONI. Dal punto di vista tecnico, per tecnico intendo parificare la normativa italiana a quella europea, ultimo caso Spagna, la proposta faceva senso, non era un regalo in più alle banche italiane rispetto alle banche estere, anzi, ci portava allo stesso livello delle banche estere. Quindi la logica che era stata seguita nella discussione con ABI era: non fateci regali ma portateci al livello altrui. Quindi il motivo del cambiamento onestamente io non l'ho capito, credo anche altri, salvo forse il discorso erariale, rimanere coi soldi in cassa, non trovo altre...

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Diciamo che il più sospetto su una interpretazione di questo genere avrebbe dovuto essere Padoan, non Palazzo Chigi; il custode dell'erario, diciamo.

GHIZZONI. Io non ebbi alcun tipo di spiegazione, dovemmo solo accettare la decisione.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). quindi lei in ogni caso ci sta dicendo che in Italia in quella data, in quel momento, fu bloccata una legge mettendo in una posizione di svantaggio le banche italiane rispetto alle banche europee nel trattamento fiscale per una ragione che non ha a suo parere e non ebbe, è a verbale della Commissione, nessuna spiegazione, e non è stata spiegata nemmeno dal ministro Padoan qui; nessun valore tecnico, insomma, all'apparenza per lo meno; se è un valore tecnico è un

fatto esoterico che né io né lei né il Parlamento né la Commissione né il ministro Padoan hanno mai capito; giusto?

GHIZZONI. Noi abbiamo sempre combattuto come banche italiane per avere un livello di normativa identico in Italia e negli altri Paesi europei e sicuramente questo tassello andava in quella direzione. Non averlo approvato ha creato sicuramente un grosso dispiacere, diciamo, alle banche in particolare a Unicredit che, essendo quella col più alto livello di DTA, fu sicuramente forse più penalizzata rispetto ad altre. Ripeto, non ci furono date spiegazioni tecniche, quindi non so cosa rispondere su questo aspetto.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Tornando invece alla risposta che ha dato prima possiamo quindi concludere questa parte delle domande dicendo che lei ovviamente non notò, dopo il colloquio col ministro Boschi, dopo le decisioni assunte complessivamente su Banca Etruria, dopo il commissariamento di Banca Etruria, alcun cambiamento nel rapporto tra la banca – la sua – e il Governo. Spieghiamolo a chi ci ascolta, non tanto a lei e ai colleghi, perché qui c'è la diretta: non è che le banche e il Governo hanno dei rapporti morbosi, sottotraccia, eccetera; alla fine sostanzialmente ci sono una serie di aspettative che hanno le banche che rappresentano attraverso la loro associazione, che è l'ABI, nelle sedi opportune e il Governo ritiene di volta in volta di tenerne o non tenerne conto. Di questo si tratta. Salvo che alla prima occasione è arrivato questo calcio sulle banche che non ha una spiegazione logica; questo è quello che io direi, nel senso che sarebbe malizioso stabilire un nesso causale tra le due cose, sarebbe ingenuo escluderlo *a priori*. Vedremo poi perché l'hanno fatto, lo chiederemo ai competenti, ma certamente arriva un gran calcione alle banche e in particolare l'effetto più forte di questo calcione arrivò a Unicredit perché tra quelle banche, come lei ci ha ricordato, era quella che aveva tutto sommato il maggior numero di crediti da scaricare. Giusto?

GHIZZONI. Giusto; ma avevamo il maggior numero di crediti da scaricare perché siamo, eravamo, la maggiore banca italiana...(*Commenti del senatore Augello*) nel bene e nel male sei sempre beneficiato o colpito.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Non è brutto avere crediti da scaricare; va bene, anche questo mi sembra accertato.

L'istruttoria viene affidata alla dottoressa Natale, tra l'altro una persona molto in gamba che all'epoca era nel *board* di Unicredit, dopo l'incontro con Etruria, giusto? Le risulta che qualcuno abbia chiesto alla dottoressa Natali di anticipare i contenuti, diciamo, lo sviluppo di questa istruttoria quando ancora non era stata completata? È stata contattata da qualcuno la dottoressa Natali che lei sappia?

GHIZZONI. A me risulta di no.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). A lei risulta di no. Va bene. Lei quando va via da Unicredit?

GHIZZONI. Ho lasciato L'11 luglio 2016.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Ed è andato subito a questa sua nuova funzione? È andato perché aveva trovato un'altra soluzione?

GHIZZONI. Ho fatto un po' di vacanza.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Quanta vacanza le hanno fatto fare perché è andato via da Unicredit?

GHIZZONI. Sei settimane.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Sei settimane. Grazie, dottor Ghizzoni.

CAPEZZONE (*Misto-DI*). Buongiorno, dottor Ghizzoni. Grazie. Grazie, perché come non sempre accade in queste circostanze ci ha dato delle notizie. Semplifico: la prima è che c'era una grande preoccupazione del ministro Boschi per le famiglie toscane, forse in particolare per una famiglia; la seconda è che una preannunciata iniziativa legale diciamo rischia di non avere fortuna – il *copyright* è del presidente Tabacci – e la preannunciata iniziativa civile del ministro Boschi verso il dottor De Bortoli rischia di essere una lite temeraria. La terza notizia che ci ha dato è che c'era – chi parla è un garantista – una specie di comitato Renzi che si muoveva attraverso canali istituzionali ed extra istituzionali per chiedere, domandare, influenzare. Quindi ringrazio per la prima, la seconda e la terza notizia. Volevo farle delle domande semplicissime. La prima: lei conosce la Fondazione Open?

GHIZZONI. Fondazione Open? No.

CAPEZZONE (*Misto-DI*). Guardi, per quanto ne so io diciamo giornalmisticamente è una fondazione politica riconducibile a Matteo Renzi e ai suoi amici, giornalmisticamente viene definita la cassaforte della Leopolda, in realtà è la fondazione che organizza la Leopolda. Lei conosce il consiglio della Fondazione Open?

GHIZZONI. No.

CAPEZZONE (*Misto-DI*). Perché il presidente è il dottor Alberto Bianchi, il segretario generale è Maria Elena Boschi (non so se sia un caso di omonimia); gli altri consiglieri sono Marco Carrai e Luca Lotti. Quindi, lo dico, è un'informazione forse utile. (*Commenti dell'onorevole Brunetta*). Sì, l'avvocato Bianchi credo nel consiglio di ENEL anche, no? E quindi ci sono l'ex ministro Boschi, oggi Sottosegretario, e il dottor

Carrai che siedono nel consiglio della medesima Fondazione. La seconda domanda che volevo farle è: ognuno di noi, lei è più autorevole di tutti noi, ognuno di noi riceve messaggi. Se uno riceve un messaggio si domanda: perché mi scrive Tizio, perché mi manda una *mail* Caio? Una persona autorevole e qualificata come lei poteva sapere del dottor Carrai, immagino, quello che ognuno di noi sapeva: incarichi all'aeroporto di Firenze, imprenditore, esperto di *Cyber Security*, amico di famiglia. Lei si è domandato: al di là diciamo del titolo formale che non c'era, ma perché questo mi scrive?

GHIZZONI. Come detto, mi sono chiesto il motivo della richiesta e chi eventualmente avesse sollecitato la richiesta stessa; dopodiché ho ritenuto per Unicredit molto meglio sorvolare sull'approfondire o meno il tema perché volevo dare un messaggio molto chiaro, ovverosia che per noi la valutazione era in corso e la risposta andava data alla banca.

BRUNETTA (FI-PdL). Ha preferito non sapere.

GHIZZONI. Sì, l'ho detto chiaramente, ho scelto coscientemente di non chiedere, rispondendo che avrei risposto alla banca.

CAPEZZONE (Misto-DI). Però, se posso, ringraziandola ancora, seguirlo nel suo comprensibile ragionamento, scrive il dottor Carrai: «mi è stato chiesto». Immagino che lei abbia detto: bah, insomma, non gliel'avrà chiesto un centravanti della Fiorentina o l'allenatore della Fiorentina, realtisticamente. Per altro verso, stiamo parlando di una vicenda delicata e riservata: un grande banchiere come lei era stato interessato della valutazione su un'altra banca, immagino che tranne le parti e Banca d'Italia per evidenti ragioni la notizia non fosse pubblica, non credo che lei andasse in giro volantinando la notizia o affiggendo manifesti sul tema. Le è mai capitato che rispetto ad una vicenda comunque delicata, cioè la valutazione di un *dossier* di questo tipo, persona terza – ma vorrei dire quarta, quinta, sesta, senza alcun titolo formale – fosse a conoscenza di un *dossier* così delicato e persona, ripeto, terza, quarta e quinta non solo fosse a conoscenza di un *dossier* riservato ma addirittura con qualche confidenza la sollecitasse in una direzione? Le è mai capitato che per l'acquisizione di una banca le scrive il cugino, un parente, un amico?

GHIZZONI. Non perché voglia essere reticente, assolutamente no, ma non ci sono mai casi uno simile all'altro. Confermo che mi sono fatto la domanda: come mai questo sollecito, sembra dalla *mail* stessa e forse Carrai non sapeva, ma è stato chiesto di, però qui andiamo in interpretazioni che io non sono in grado di dare. Quindi, ripeto, ho ricevuto la *mail* e ho fatto le valutazioni che ho appena espresso.

CAPEZZONE (Misto-DI). La ringrazio, un'ultima domanda. Siccome, sa, alcuni di noi sono ragazzi semplici e credono che il Parlamento

della Repubblica sia una cosa solenne, nell'Aula della Camera una personalità autorevole coinvolta in questa vicenda ci disse: nessuna corsia preferenziale. Lei come giudica il fatto che, io lo chiamo un comitato, attraverso azioni istituzionali ed extra istituzionali, uno ha la *mail*, uno l'*sms*, l'altro incontra il dottor Panetta; questo corrisponde ad una idea di corsia ordinaria secondo lei? Per capricci, un *quisque de populo* può fare una cosa di questo genere secondo lei, avere la sua *mail*, dire «sollecito, faccio»? Diciamo: le sembra una circostanza accessibile per la mia mamma?

GHIZZONI. Certamente no...

CAPEZZONE (Misto-DI). Va bene, grazie.

GHIZZONI. Mi lasci finire: comunque la mia *mail* era pubblica. Io non ho mai avuto all'interno di Unicredit *mail* segrete o per amici particolari: federico.ghizzoniunicredit.it.

PRESIDENTE. Per cui d'ora in avanti anche la mamma di Capezzone potrà chiamare. (*Voci fuori microfono*).

GHIZZONI. Uguale: federico.ghizzonirotschild.com.

GIROTTA (M5S). Grazie Presidente. Dottor Ghizzoni, le farò alcune domande e mi scuso se magari in parte sono dei doppioni; ho cercato di seguire anche i colleghi, ma magari qualcosa mi è sfuggito.

La prima: le chiedo una conferma circa il nome della funzionaria a cui fu assegnato il compito di valutare una eventuale acquisizione appunto di Etruria, perché il nome è trapelato un paio di volte sui *mass media* ed è quello dell'allora vice direttore generale Marina Natale, quindi le chiedo se può confermarcelo.

GHIZZONI. Sì.

GIROTTA (M5S). Grazie, lo conferma. Seconda domanda: lei ha informazioni eventualmente su quali fossero state le reali cause che portarono durante il suo mandato il direttore generale Roberto Nicastro a lasciare Unicredit?

GHIZZONI. Sono cose riservate, non posso risponderle. Sono decisioni prese tra la banca e Roberto Nicastro che alla fine decise di lasciare il gruppo. Parliamo, se non ricordo male, del luglio – agosto 2015. Le ragioni bisogna richiederle allo stesso Roberto Nicastro; fu una decisione sua di lasciare il gruppo.

GIROTTA (M5S). Grazie. Lei mi sa spiegare le reali motivazioni che portarono Unicredit sotto la sua gestione a ritrattare il contratto di garanzia dell'aumento di capitale di un miliardo e mezzo di Banca Popolare di

Vicenza? Questo dietrofront, da quello che ho avuto modo di capire, fu giustificato dal fatto che voi sottoscriveste in materia solo un preliminare non vincolante e questo poi sappiamo portò alla nascita di Atlante, con le conseguenze che conosciamo. Mi domando e le domando: non è che in questa evenienza il suo collaboratore, sempre il dottor Nicastro, le illustrò quanto poteva aver già riscontrato sul caso delle quattro banche, cioè una situazione di difficile gestione delle attività ereditate al punto da scoraggiare qualsiasi intervento di garanzia a favore di Popolare di Vicenza?

GHIZZONI. No. Allora, noi abbiamo firmato nel settembre 2015 un contratto preliminare che prevedeva un aumento di capitale con un consorzio formato da Unicredit ed altre quattro o cinque banche internazionali e ci siamo presi l'impegno a garantire l'aumento di capitale con una garanzia al verificarsi di tutte le condizioni previste nel contratto. Quindi è un approccio direi *standard*; Unicredit ha fatto diversi aumenti di capitale, l'approccio è sempre quello, come di tutte banche che partecipano a consorzi di garanzia, di dare l'impegno solo alcuni giorni prima dell'avvio dell'aumento di capitale, mai mesi prima, quindi ci siamo comportati in maniera *standard*. Cos'è successo? È successo che, se lei ricorda, la percezione sulle banche italiane nel loro complesso improvvisamente si è deteriorata nella parte finale del 2015 in coincidenza con il salvataggio delle quattro banche, in coincidenza per esempio con il calcolo del valore delle sofferenze di queste quattro banche a 17 centesimi. Il mercato è diventato estremamente negativo; era un *sell off* altri titoli bancari, e quindi le condizioni previste nel contratto di pregaranzia, che erano numerose, quasi tutte non si sono verificate. In particolare non si verificò una condizione essenziale che fu anche indicata tra l'altro dall'allora amministratore delegato di Popolare di Vicenza nell'assemblea che decise l'aumento di capitale di Vicenza, ovverosia la garanzia di Unicredit, tra le altre condizioni, non si sarebbe comunque mai verificata in mancanza della possibilità di quotare la banca. Nella cosiddetta attività di *premarketing*, cioè quando il consorzio comincia a sondare il mercato per capire che interesse c'è per sottoscrivere l'aumento di capitale, furono sondati diverse decine di investitori italiani e internazionali, quasi tutti internazionali, a tutte le banche del consorzio l'interesse era praticamente pari a zero, c'era quindi l'impossibilità di quotare la banca e la nostra garanzia non fu di conseguenza emessa. Quello che successe in quei mesi tra l'altro fu illustrato con molta dovizia di particolari anche al nostro comitato rischi interni, al consiglio di amministrazione, al collegio sindacale di Unicredit, che apprezzò il modo in cui fu condotto il processo e concordò sul fatto che cose erano state fatte in maniera standardizzata e senza deviazioni dalle procedure interne della banca. Quindi, non è vero che Unicredit non ha adempiuto ai propri impegni: Unicredit ha applicato esattamente il contratto; Unicredit certamente non era intenzionata a prendersi un rischio di un miliardo e mezzo non avendo nessun obbligo legale per farlo. Ovverosia, si voleva fare un'operazione di mercato, un aumento di capitale di mercato; il mercato è cambiato; non c'erano più le condizioni di mercato per fare

l'aumento di capitale; e quindi non si fece l'aumento di capitale. Lì finisce la storia Unicredit – Popolare di Vicenza. Atlante nasce successivamente; nasce perché, a fronte di un rischio effettivo, a quel punto, di risoluzione di Popolare di Vicenza e anche di Veneto Banca per la stessa condizione, si decide di fare un intervento di sistema. Però certamente le due cose sono in parte scollegate da un punto di vista di processo. Questo è quello che è avvenuto da parte di Unicredit rispetto a Popolare di Vicenza.

GIROTTTO (M5S). Le avevo chiesto in realtà anche di eventuali informazioni ricevute dal dottor Nicastro; ricordo a me stesso che Nicastro poi è stato nominato presidente delle quattro banche.

GHIZZONI. Nicastro è stato nominato presidente delle quattro banche ma nulla aveva a che fare il discorso alle quattro banche con la Popolare di Vicenza, erano due cose completamente diverse. Comunque nessuna informazione o comunicazione o altro da parte di Nicastro.

GIROTTTO (M5S). Grazie. Adesso mi permetto un'altra domanda che serve a questa Commissione, o per lo meno a me, per comprendere a fondo eventuali forzature o meglio operazioni di *moral suasion* da parte della Vigilanza unica europea. Questo glielo chiedo perché da indiscrezioni sempre da fonti stampa, quindi io le chiedo eventuali conferme, risulterebbe che la Banca centrale europea avesse in qualche maniera esternato dei disappunti, qualche critica, sui conti proprio di Unicredit, con addirittura Mario Draghi che avrebbe minacciato un qualche passo formale di Francoforte. Ribadisco, ho informazioni di stampa. Quello che è sicuro è che lei rassegnò le dimissioni dal suo incarico giustificandosi, ho un virgolettato, «per il bene della banca. Quello che succede dopo è che il nuovo CEO Mustier ha effettuato una corposa svalutazione degli NPL con un abbassamento nei conti di Unicredit che rese necessario l'aumento di capitale molto elevato che conosciamo tutti. Lei ha informazioni eventualmente su questo quadro che ho descritto?

PRESIDENTE. Scusate, un fatto di correttezza istituzionale e anche personale. Noi lo abbiamo chiamato per parlare di un problema; non abbiamo chiamato il dottor Ghizzoni per parlare di Unicredit e delle sue attività, di Rothschild, e via dicendo. Tra parentesi, questa cosa è anche fuori dal perimetro della legge istitutiva, perché è vero che parliamo di banche genericamente, ma è vero che dobbiamo occuparci di un nucleo di banche in crisi in particolare. Io lascio al dottor Ghizzoni la possibilità, ma francamente se non volesse rispondere in proposito credo che sarebbe perfettamente coerente.

GHIZZONI. Di un problema di interventi di Draghi eccetera è la prima volta che ne sento parlare. Per quanto riguarda l'aumento di capitale, ricordo solo che la CONSOB chiese a Unicredit prima dell'assemblea che ha approvato l'aumento di capitale di 13 miliardi se c'erano state ri-

chieste da parte del regolatore europeo e una richiesta ufficiale; fu fatta una comunicazione ufficiale quindi al pubblico in cui la banca disse che l'aumento di capitale non era stato richiesto dal regolatore ma era una decisione autonoma della banca da sottoporre all'assemblea. Questa credo sia la risposta al fatto che interventi con richieste specifiche su quell'aspetto a parte il regolatore non c'erano e la stessa banca lo ha smentito. Questo è un documento che è stato pubblicato a seguito della richiesta di CONSOB un giorno o due prima dell'assemblea.

GIROTTO (M5S). Grazie; mi permetto solo di dire che conoscere come si muove la BCE credo serva alla Commissione.

GHIZZONI. Vorrei dire un'altra cosa. Io credo che l'evidenza di questi anni dimostra che nessuna banca è in grado di andare sul mercato a recuperare un euro, un euro, se non è percepita come una banca solida. Il fatto che una banca come Unicredit sia riuscita a condurre con successo un aumento di capitale con medie a sette miliardi e mezzo ma con lo *spread* a cinquecento *basis point*, sette miliardi e mezzo, con l'Italia completamente chiusa ai mercati esteri, e che poi sia riuscita a fare un aumento di capitale di tredici miliardi alcuni mesi fa è la dimostrazione che è stata anche percepita solida dal mercato: Altrimenti abbiamo visto diversi casi in Italia, siamo qua credo anche a parlarne, di banche che non sono riuscite a tirar su un euro perché erano percepite come banche non solide. Quindi, ho lasciato Unicredit ma credo di aver lasciato un'Unicredit solida perché è riuscita a andare sul mercato e a recuperare senza nessun problema tredici miliardi di aumento di capitale.

GIROTTO (M5S). Sì, ribadendo che credo sia importante sapere come si muove la BCE visto che la BCE dal 2014 vigila direttamente le banche italiane *significant*.

Ultima domanda. Lei oggi è presidente di Rothschild Italia; io ho ben presente che lei è stato nominato il 24 luglio e quindi ho presente la tempistica, ma presumo che magari i colloqui siano iniziati prima, per una posizione così presumo insomma che siano iniziati qualche tempo prima, ed è per questo che mi permetto di fare queste domande perché forse lei potrebbe avere delle informazioni di interesse per questa Commissione. Questo glielo dico perché naturalmente Rothschild è stato nominato *advisor*, è stato individuato come *advisor*, per il salvataggio delle popolari venete, quindi le chiedo se lei mi sa dire qualche cosa in ordine alla gestione del salvataggio, appunto, di Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca, che è culminato, come sappiamo, in quella gara pubblica durata pochissimi giorni. Più in dettaglio vorrei soffermarmi proprio sulla tempistica, perché il 17 giugno, una settimana prima del salvataggio delle due venete, abbiamo dei comunicati ANSA che riportano che il Tesoro ha affidato, appunto, alla banca d'affari Rothschild il compito di gestire il processo di ricerca e sollecitazione dei soggetti privati potenzialmente disponibili a partecipare al salvataggio delle banche venete. Quindi lei è a co-

noscenza, mi può confermare o smentire, magari ne è venuto a conoscenza o prima o dopo, che l'incarico di *advisor* sia stato affidato a Rothschild il 17 giugno di quest'anno oppure il dialogo era iniziato prima ma reso pubblico evidentemente solo il 17 giugno? Nel caso mi sa dire quando iniziarono questi colloqui? Perché se effettivamente fosse stato nell'immediata vicinanza del giorno 17 di giugno avremmo acclarate delle perplessità che sono emerse anche in questa sede circa una gestione di questa gara di cessione che ci è parsa a più di uno insomma un po' strana. E mi fermo qui.

GHIZZONI. Io sono stato nominato presidente non esecutivo il 23 di luglio, quindi ben dopo la data da lei menzionata, per cui non potevo avere nessun accesso.

PAGLIA (SI-SEL-POS). Grazie Presidente. Io devo dire che ai tanti, credo sia capitato a molti di questa Commissione, che in queste settimane e giorni ci hanno chiesto «ma quando verrà Ghizzoni cosa vi verrà a dire» io ho sempre risposto che sarebbe venuto a dirci sostanzialmente quello che oggi è appunto venuto a raccontarci, cioè che aveva incontrato la ministra Boschi, perché su questo sembrava difficile immaginare il contrario, ma che non aveva ricevuto nessun tipo di pressione. D'altra parte, è difficile immaginare che una delle più grandi banche italiane possa effettivamente subire pressioni da parte di un Ministro della Repubblica e non del Ministro dell'economia; e credo anche che francamente, anche se dovesse avere subito pressioni, dubito che vedrei mai un banchiere ammettere di aver subito pressioni dalla politica, come è corretto che sia, perché significherebbe ammettere che la banca che gestisce è in qualche modo influenzabile da un agente esterno al mercato e questo non sarebbe corretto. Quindi non ho nemmeno mai pensato che la ministra Boschi potesse venire, o chi per lei, a fare pressioni, tutt'al più una *captatio benevolentiae*, questo sì, venire a chiedere un favore, che è una cosa diversa dal fare pressioni; sul venire a chiedere un favore mi pare che siamo sull'oggettivo, è venuta a chiedere un interessamento se non un favore. Quello che mi cambia un po' il quadro e francamente mi lascia anche abbastanza perplesso è la questione di questa *mail*, che invece è totalmente fuori da qualsiasi logica anche nei rapporti corretti. Allora la prima domanda che le vorrei fare è questa: ma lei conosceva il dottor Carrai? Aveva un'interlocuzione diretta? Era almeno un vostro cliente? Era un soggetto che le fosse in qualche modo noto direttamente?

GHIZZONI. Sì, lo conoscevo, mi dava del tu.

PAGLIA (SI-SEL-POS). Appunto, era questo che mi stupiva.

GHIZZONI. Lo conoscevo; se mi chiede se era cliente onestamente non lo so. Lo conoscevo, non ricordo nemmeno bene in che occasione ci siamo conosciuti, però confermo che c'è un rapporto, non molto approfondito, ma ci davamo del tu e quindi...

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Lei capisce che è una è una *mail* che se uno la legge, come dire, farebbe trapelare un qualche rapporto colloquiale: dandoti del tu ricordo che qualcuno ti ha parlato di qualcosa. Quindi, una *mail* che io potrei mandare ad una persona che conosco bene, altrimenti è una *mail* anche maleducata. E quella sì è una *mail* che francamente a me suona come una *mail* che prova a fare pressione, prova, tant'è che lei è costretto a dire scelgo di non interessarmene, perché se avesse scelto di interessarsene onestamente avrebbe dovuto ammettere che quella era una forma di pressione diretta.

PRESIDENTE. Comunque questa *mail* tra parentesi l'acquisisco; l'ho già acquisita.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Si può distribuire?

PRESIDENTE. Certo, comunque non c'è... «Ciao Federico, solo per dirti che su Etruria mi è stato chiesto di sollecitarti se possibile e nel rispetto dei ruoli per una risposta su Etruria. Un abbraccio Marco». (*Bru-sìo*).

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Sì, sì, chiedevamo una risposta, però ripeto, una persona che ha una relazione diciamo molto con l'amministratore delegato della più grande banca italiana gli manda una *mail* dandogli del tu, lasciando intendere che hanno una conoscenza comune di un argomento che nemmeno nominano, di fatto, e invitando a mandare una risposta, se a questa Commissione sembra una relazione normale, di quelle quotidiane che... (*Commenti dell'onorevole Vazio*) a lei sembra normale; allora poi potremmo chiedere, ma è già stato chiesto, al dottor Ghizzoni quante *mail* di questo genere gli capitano di ricevere nell'arco di una vita e mi pare che la risposta sia già stata data: mai. Quindi c'è una casualità rispetto al fatto che questa cosa accade; ma io anche questa cosa lei la vedo come maldestra, è una cosa maldestra, una cosa molto maldestra, appunto.

Sulla *mail* ho capito bene la risposta, *mail* pubblica peraltro; la seconda domanda che devo fare è: essendo una *mail* pubblica sarà anche mediata, immagino avrà qualcuno che le legge prima di lei?

GHIZZONI. Le *mail* che arrivano, che arrivavano, sulla mia casella postale erano accessibili sicuramente alle mie segretarie.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Appunto.

GHIZZONI. E quindi, una *mail* circolata all'interno della banca.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Maldestra due volte.

GHIZZONI. Io credo che forse, voglio dire, se ci fosse stata l'intenzione di effettuare una vera e forte pressione sarebbe stato più facile fare

una telefonata alla fine (*Commenti*). La *mail* in qualche modo ti lascia anche la possibilità, insomma, di prendere una decisione in maniera direi autonoma da parte della banca. Quindi rimane il sollecito, ma secondo me non è stato fatto in maniera volutamente pesante, poteva essere fatto in maniera completamente diverso rispetto ad una *mail* che si sapeva che sarebbe diventata pubblica all'interno della banca. (*Commenti*).

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Infatti io non vedo pesantezza (*Commenti dell'onorevole Vazio*); vedo una maldestra pressione. Che Carrai possa ordinare qualcosa a Unicredit, francamente questo è incredibile per chiunque, d'accordo? (*Commenti dell'onorevole Vazio*) io ti sto dicendo che... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, calma, calma, andiamo avanti.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Ho un'ultima domanda che esula da questo, dottor Ghizzoni. Quando avete parlato delle eventuali condizioni a cui Unicredit avrebbe potuto essere interessata, hanno provato a coinvolgervi in un'acquisizione se ho capito bene solo della parte buona della banca, si è accennato anche al tipo di *governance* che poi questo istituto avrebbe dovuto avere dopo un'eventuale acquisizione o è un tema che non si è mai affrontato?

GHIZZONI. No, nei dettagli sul tipo di *governance* assolutamente no. La condizione imprescindibile comunque per Unicredit, sarebbe stata anche in questa situazione, così come è stato in precedenti situazioni, l'incorporazione della banca all'interno di Unicredit. Quindi, se vogliamo estremizzare, Etruria sarebbe diventata Unicredit e quindi la *governance* non veniva di fatto toccata, era quella di Unicredit.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Grazie, ho finito.

TOSATO (*LN-Aut*). Grazie Presidente. Prima domanda: nel periodo tra il 1° settembre del 2014 e il febbraio del 2015, quando si sono esauriti i contatti tra Unicredit e le vicende legate a Banca Etruria, oltre al ministro Boschi c'è stato qualche altro Ministro o parlamentare che le ha chiesto un incontro o comunque che le ha posto il tema i rapporti tra Unicredit e Banca Etruria?

GHIZZONI. Nessuno.

TOSATO (*LN-Aut*). Nemmeno il ministro Padoan?

GHIZZONI. Su Banca Etruria no.

TOSATO (*LN-Aut*). Seconda domanda. Quando le è stato chiesto l'appuntamento da parte del ministro Boschi, che poi lei ha ricevuto, ha

avuto la sensazione che quell'appuntamento le venisse chiesto da parte di un Ministro o da parte di un parlamentare che era interessato alle vicende del proprio collegio elettorale?

GHIZZONI. Io l'ho interpretato come un appuntamento che arrivava da un Ministro e quindi lo abbiamo fissato seguendo proprio le prassi interne per appuntamenti istituzionali di questo genere, con l'agenda preparata anche dai responsabili delle relazioni istituzionali, e quindi io mi sono presentato andando ovviamente a incontrare la Ministra e non solo il parlamentare.

TOSATO (LN-Aut). Un'altra domanda. Abbiamo registrato in questi giorni vari interessamenti di esponenti dell'allora Governo Renzi rispetto alle vicende di Banca Etruria; abbiamo registrato gli interessamenti del ministro Boschi del Presidente del Consiglio Renzi, del ministro Del Rio, che sono avvenuti nei confronti del Governatore di Banca d'Italia in cui paventavano i rischi di una possibile acquisizione da parte della Popolare di Vicenza di Banca Etruria e le preoccupazioni, da un certo punto di vista abbastanza risibili, che gli orafi vicentini potessero recare dei danni agli orafi aretini. Abbiamo registrato gli interessamenti del ministro Boschi nei confronti di CONSOB (Vegas), di Visco (Banca d'Italia), addirittura del vice direttore di Banca d'Italia Fabio Panetta, nei suoi confronti, e tutti questi interessamenti erano sempre rivolti non genericamente alle crisi del sistema bancario ma a Banca Etruria. Questo appare, io credo, come un interessamento mirato e non generico di un Ministro ed anche, da aggiungere a questo, con un indirizzo, e cioè la preoccupazione che la Popolare di Vicenza potesse acquisire Banca Etruria ed invece una valutazione positiva rispetto all'ipotesi che Unicredit acquisisse Banca Etruria; quindi anche con una, a mio avviso, impostazione politica da parte di chi non doveva svolgere questo ruolo, ma queste ovviamente sono delle valutazioni. Abbiamo registrato quest'oggi un'ulteriore figura che si è inserita in tutto questo giro di interessamenti: quindi non solo Renzi, non solo la Boschi, non solo Del Rio ma anche questa figura che si inserisce quest'oggi in questa audizione, Marco Carrai. Io credo che noi dovremmo verificare chi aveva dato mandato – mi rivolgo al presidente Casini in questo caso, se può ascoltare.

PRESIDENTE. La sto ascoltando benissimo.

TOSATO (LN-Aut). Perché non la vedo, quindi non sapevo se era impegnato; le chiedo di verificare la possibilità di chiedere un'audizione anche di Marco Carrai, perché nella *mail* si afferma: sono stato sollecitato ad avere una risposta. Io credo che noi dobbiamo sapere da chi sia stato sollecitato, io credo che sia doveroso avere questa informazione.

La domanda che pongo al dottor Ghizzoni è la seguente: chi era per lei Marco Carrai? Nel momento in cui riceve una *mail* da Marco Carrai, chi è, come l'ha conosciuto, ha intrattenuto altri rapporti? Nel momento in

cui si rivolge a lei, chi è per lei, chi rappresenta, qual è il ruolo che rappresenta Marco Carrai?

GHIZZONI. Ho già risposto anche qui; io non ho pensato a Marco Carrai. Non so...Per me Marco Carrai era un amico, una persona che conoscevo comunque. Non ho pensato al ruolo di Marco Carrai; lui stesso scrive di essere stato richiesto di. Ho pensato in un primo tempo a chi poteva essere la persona o le persone che hanno richiesto al dottor Carrai di scrivermi la *mail*; poi, proprio per tagliare la testa al toro, ho risposto, ancora una volta lo dico, che per quanto mi riguarda l'analisi sull'opportunità di questo investimento era in corso e che avremmo risposto direttamente a Banca dell'Etruria.

BRUNETTA (FI-PdL). Allora a Carrai lei ha risposto; questo non lo avevo capito.

GHIZZONI. Ho risposto; ho risposto immediatamente dicendo che stavamo facendo le nostre valutazioni, che avremmo fissato – o l'avevamo già fissato, non ricordo – il *meeting* con Banca Etruria, che avremmo dato la nostra risposta esclusivamente a Banca Etruria. Quindi, non volevo in qualche modo aprire un ulteriore canale di comunicazione. Quindi, arrivata, chiusa, e siamo andati avanti come stavamo andando avanti.

TOSATO (LN-Aut). Io ho apprezzato – ultima considerazione, Presidente, dopo ho finito – tutte le sue risposte ed anche la correttezza con cui ha messo dei muri nel momento in cui avuto la sensazione che qualcuno travalicasse il proprio ruolo nel tentativo non dico di esercitare pressioni, ma manifestare forti interessamenti da parte sua rispetto a questa vicenda. Però devo dire che questa è una risposta a mio avviso reticente. Io le ho chiesto chi è per lei Marco Carrai; come l'ha conosciuto; in che veste ha avuto i contatti, era un rappresentante di chi, in passato nei suoi contatti chi rappresentava ai suoi occhi.

GHIZZONI. Lei mi fa delle domande, spero che capisca, perché andiamo indietro di qualche anno, quindi se mi chiede qual è il primo momento in cui ho conosciuto Marco Carrai non lo so, non me lo ricordo, è impossibile ricordarlo. Io l'ho conosciuto inizialmente come presidente degli Aeroporti di Firenze e l'ho conosciuto come consulente, credo che tuttora abbia una società che si occupa di sicurezza cibernetica o cose questo genere. Quindi l'avevo conosciuto, penso, non posso dirlo al cento per cento ma penso, in questa veste. Non l'ho mai considerato un interlocutore politico se vogliamo arrivare al punto. Per questo quando arriva la *mail* lo considero una persona che in qualche modo non parla di suo ma parla per conto di, e per questo ho risposto: non do una risposta a te ma la do alla banca. Per me in quel frangente era un privato che mi chiamava su un tema che non era di sua competenza sostanzialmente.

TOSATO (*LN-Aut*). Lei non l'ha mai conosciuto come una figura vicino a uomini o donne di Governo, questo le chiedo; in quella veste lei non l'ha mai conosciuto.

GHIZZONI. Io nel passato non ho mai avuto contatti con Carrai che si poneva tra me e il Governo o esponenti del Governo, questa è la prima occasione in cui avvenne.

PRESIDENTE. Bene. Colleghi, voi sapete che oggi abbiamo anche delle altre audizioni (*Commenti*) pensavo ve lo foste dimenticati.

VILLAROSA (*M5S*). Grazie Presidente, salve dottor Ghizzoni. Oltre ovviamente al tema principale, quindi alla Boschi che le chiese di verificare una possibile acquisizione, la cosa che... (*Brusio*) l'altra cosa secondo me molto importante che è venuta fuori è che lei ci sta dicendo che a dicembre 2014 esisteva probabilmente un piano diffuso tra gli operatori bancari in cui Banca Etruria, ma ovviamente penso anche le altre tre, venivano scisse in *good bank* e *bad bank*. Chi avrebbe pagato il *deficit* della *bad bank*?

GHIZZONI. Sul fatto che fosse un piano diffuso, non ho... io l'ho saputo al momento in cui me l'hanno detto, quindi non era secondo me diffuso. credevo che fosse un piano interno di sviluppo della banca nella direzione che è stata, appunto, illustrata al sottoscritto; non è stato fatto nessun riferimento alle altre tre banche.

VILLAROSA (*M5S*). La domanda era un'altra, quello è quello che penso io: diffusa nel senso che all'interno del comparto bancario aveva lei questa informazione, perché lei ha parlato di *good bank* e *bad bank* e quindi sicuramente lei aveva questa informazione. Volevo chiederle invece proprio sul piano che è stato messo in piedi, sulla valutazione è stata fatta, e tra l'altro, Presidente, io chiederei di acquisire questa valutazione fatta da Unicredit. Chi avrebbe pagato il *deficit* della *bad bank*?

GHIZZONI. Non lo so, non abbiamo non siamo arrivati a questo tipo di dettaglio. Noi abbiamo valutato il nostro intervento su quello che poteva essere la *good bank* o comunque su Banca Etruria; non abbiamo fatto una *due diligence* approfondita sulla banca, giusto per essere chiari. In base alle valutazioni e ai dati in nostro possesso, abbiamo determinato un assorbimento di capitale di *27 basis point*, superiore quindi a un investimento di un miliardo, e ci siamo fermati lì, come ho detto nella mia esposizione. Tra l'altro, a noi era poco chiaro, se non che non era chiaro del tutto, come sarebbe stata fatta poi la separazione tra *bad* e *good bank*. Quindi non siamo arrivati a quel tipo di valutazione, a quel tipo di dettaglio. Anche nella documentazione, nelle *mail* interne, eccetera, che sono state fatte lì non ci siamo arrivati. Abbiamo fatto una valutazione sui nu-

meri che avevamo ipotizzando un certo tipo di taglio, ma molto ipotetico, comunque non ci siamo arrivati.

VILLAROSA (M5S). Lei capisce bene quanto secondo me sia grave che già un anno prima qualcuno andasse in giro a raccontare quello che poteva accadere all'interno di queste banche, quindi questo scorporo tra *good bank* e *bad bank*. Il Parlamento era assolutamente all'oscuro di questa possibilità; ancora doveva essere approvato il recepimento della BRRD, che sarebbe intervenuto il 16 novembre 2015. Lei era a conoscenza di un possibile impatto sugli obbligazionisti?

GHIZZONI. No, di nuovo, noi non siamo entrati in questo tipo di analisi dettagliata; abbiamo semplicemente verificato in via ipotetica cosa poteva significare per Unicredit dal punto di vista patrimoniale un investimento in Banca Etruria. Abbiamo cercato di capire la qualità del portafoglio della banca, sempre sulla base di informazioni non complete, e chiaramente il portafoglio non era diciamo sicuramente adeguato agli *standard*, ai profili di rischio di Unicredit, richiedeva comunque probabilmente degli accantonamenti molto importanti, quindi valutare quale sarebbe stato l'impatto su terzi di un'operazione di questo genere non ci siamo arrivati. Ci siamo posti il problema, comunque, come ho anticipato nella mia esposizione, di come sarebbe poi potuta avvenire questa separazione, che non dipendeva peraltro da noi, perché eventualmente noi avremmo investito solo sulla *good bank*. Quindi sarebbe stata una fase che doveva gestirsi a quel punto da Banca Etruria, a mio parere, con gli *stakeholders* del momento, sicuramente credo anche con le istituzioni. Però noi non siamo arrivati a fare questo tipo di analisi, non era nello scopo della nostra analisi.

VILLAROSA (M5S). Perché avendo comunque già quell'informazione sulla *good bank* e la *bad bank* la mia paura è che tutto questo accadeva mentre le obbligazioni venivano scambiate in totale asimmetria informativa. Tra l'altro, le obbligazioni Etruria subordinate sono state vendute ai *retail* fino al 20 novembre 2015.

L'ultima domanda che le volevo fare è se, c'è qualche altro Ministro visto che c'erano altre banche, c'era anche CARIGE, che so, posso pensare al ministro Franceschini, qualche altro Ministro del Governo che le ha chiesto un intervento simile su altre banche.

GHIZZONI. No.

VILLAROSA (M5S). La ringrazio, ho finito.

CENNI (PD). Grazie Presidente, grazie dottor Ghizzoni per essere qui, vorrei fare riferimento a una cosa che lei ha detto nel suo intervento riportando con particolari, appunto, il suo incontro con la ministra Maria Elena Boschi. Lei ha detto che la Ministra le rappresentò la sua preoccupazione.

pazione sulle conseguenze della crisi di più banche toscane in quella fase e ha fatto riferimento anche a Monte dei Paschi. Potrei chiederle in merito a questa interlocuzione le valutazioni che lei ritenne di esprimere alla Ministra in materia, cioè sulla crisi del Monte dei Paschi?

GHIZZONI. No: in quel colloquio non siamo entrati a discutere delle ragioni e delle origini della crisi. Mi è stato evidenziato l'eventuale impatto negativo che questa crisi ormai assodata poteva avere sull'economia toscana, quindi non c'è stato nessun tipo di discussione, che so, su responsabilità, origini o soluzioni della crisi stessa. Quindi, preoccupazione per l'economia toscana, come ho detto condivisa anche alla fine dal sottoscritto, e per ovviare a questo potenziale impatto negativo una richiesta di valutare o meno un intervento da parte di Unicredit su Banca Etruria, più piccola e quindi più abbordabile. Questo è stato il succo del colloquio.

MARTELLI (M5S). Signor Presidente, io vorrei fare una cosa, prima non l'ho mai fatta, però una premessa ci starebbe, perché è importante. Per fare questa premessa voglio ricollegarmi un attimo, vado a memoria ma eventualmente mi perdonerete, a un episodio che successe quando il reato di concussione venne spaccettato in concussione per costrizione e concussione per induzione. Ai tempi ci fu una notevole *querelle*, poi sciolta dalla Corte di cassazione, sul fatto che il concetto di induzione non richiedeva che si mettessero in atto delle condotte particolarmente insistenti nei confronti del concusso: era sufficiente che il concusso si sentisse in quella condizione. Quindi, tutta la *querelle* che qui è stata fatta sul concetto di pressione o non pressione, su questo benedetto sostantivo, non è rilevante: vedasi appunto la giurisprudenza della Cassazione relativamente a una fattispecie dello stesso tipo. Quindi, non bisogna che per forza uno ti metta pressione, che ti dica «io voglio questa cosa qua» affinché qualcuno si possa sentire come tale.

Ciò premesso, io vorrei con il suo aiuto, dottor Ghizzoni, colmare un attimo qualcosa che può essere che sia stata una mia mancanza. Lei ha detto che il 4 novembre si incontrò alla festa per i quindici anni di Unicredit, non ci fu nessun colloquio bilaterale, lei riferisce, se ho riportato correttamente, che l'allora Ministro le disse: sentiamoci nelle prossime settimane, prima di fine anno. Le disse esattamente così?

GHIZZONI. Nelle prossime settimane sì, prima di fine anno non ricordo.

MARTELLI (M5S). Prima di fine anno è irrilevante, ovviamente. Poi fu lei o fu il Ministro a contattarla, non so se telefonicamente?

GHIZZONI. Dal punto di vista del protocollo fummo noi a contattare la segreteria del Ministro e fissare l'appuntamento per il 12.

MARTELLI (M5S). Quindi questo «sentiamoci», siccome io non sono avvezzo a queste cose, era un invito da parte vostra per attivarvi e contattarla per fissare l'appuntamento. È corretto? È corretto. Grazie.

Poi voi vi incontraste il 3 dicembre; pardon, nel momento in cui scriveste voi cosa chiedeste? Il contenuto della *mail* che fu mandato alla segreteria del Ministro, sommariamente, com'era?

GHIZZONI. No, non ci fu nessuna *mail* di richiesta, fu una telefonata alla mia segreteria...

MARTELLI (M5S). Quindi la vostra segreteria contattò. Va bene. Per quanto riguarda l'incontro che si tenne il 3 dicembre, vorrei chiederle una sua valutazione nel senso, che come è già stato anticipato dal mio collega Villarosa, sembrava come se i vertici di Banca Etruria sapessero qualche cosa – sembrava, attenzione, non sto dando niente per certo – perché il decreto banche popolari, quello che le avrebbe trasformate in Spa rendendole contendibili, era ancora qualcosa di là da venire, così come la procedura di risoluzione delle quattro banche che andarono assieme che prevede esattamente il frazionamento in parte buona e parte cattiva. Lei ha avuto questa sensazione – solo una sensazione; spero che nessuno si inalberi – soggettivamente, quando lei l'ha sentito, che cosa ha pensato?

Non ho avuto questa sensazione. Ho pensato, e credo che fosse abbastanza realistico, che il processo di trasformazione in Spa era una decisione in quel momento della banca, scollegato poi dal decreto successivo. Per quanto riguarda *good bank* e *bad bank*, attenzione, è una operazione anche a livello europeo abbastanza frequente, in Italia era stata fatta per esempio con Banco di Napoli diversi anni prima, quindi non è qualcosa di inusuale nel momento in cui tu decidi di salvare una banca oppure quando una banca intende in qualche modo attrarre un investitore. Quindi io credo che un consulente, per esempio, come il professor Gualtieri che è un noto esperto in materia abbia, penso, suggerito qualcosa del genere indipendentemente dal fatto che poi venne qualche modo istituzionalizzato con l'operazione delle quattro banche. Quindi a me sembrava una proposta maturata all'interno alla banca; poi, vero o non vero non lo so, ma io avevo avuto questo tipo di impressione.

Un'ultima cosa. A un certo punto durante la sua audizione lei ha parlato di Monte dei Paschi.

GHIZZONI. Sì.

MARTELLI (M5S). Ci può dire qualcosa in più relativamente a questo?

GHIZZONI. Ho appena ripetuto poco fa: venne fuori nel discorso in cui la ministra Boschi disse che a causa della crisi delle due principali

banche toscane, il Monte dei Paschi e Banca Popolare dell'Etruria c'era il rischio di un impatto negativo sul territorio, sul credito in particolare. Quindi si parlò poi di questa potenziale possibilità da parte di Unicredit di intervenire su Banca Etruria. Ripeto, perché Banca Etruria, perché fondamentalmente rappresentava un investimento molto più contenuto rispetto a Montepaschi e la situazione era probabilmente più urgente rispetto all'altra, ma venne fuori in un contesto di difficoltà delle banche, del sistema bancario toscano, rispetto all'economia e non ci fu nessun altro approfondimento o discussione su Monte dei Paschi.

MARTELLI (M5S). Certo. Un'ultima cosa: questo concetto per cui sarebbe più facile per Unicredit visto il minore impegno economico acquisire la parte sana di Banca Etruria piuttosto che Monte dei Paschi, è un concetto che ha espresso lei o ha espresso qualcuna delle persone che erano venute in delegazione da lei, al di là del fatto che è un'ovvia valutazione da parte sua quindi se l'avesse fatta lei...

GHIZZONI. Si riferisce alla riunione del 3 dicembre?

MARTELLI (M5S). Esattamente.

GHIZZONI. A quella riunione non si parlò di Etruria rispetto al Monte dei Paschi. Nella riunione, come ho detto, si presentarono il presidente Rosi e il professor Gualtieri e mi fu indicato, mi fu illustrato, quello che era già un piano interno di dove la banca voleva andare. Quindi loro due erano titolati solo a parlare di Banca Etruria e non ci fu un minimo di riferimento a Monte dei Paschi.

MARTELLI (M5S). Invece il 12 dicembre quando venne anche il Ministro?

GHIZZONI. Di nuovo, ho appena ripetuto che durante il colloquio...

MARTELLI (M5S). Ripeto la domanda. La valutazione sul fatto che sarebbe stato meno oneroso acquistare Banca Etruria è un'ovvia valutazione che lei farebbe da solo. Però questa valutazione, oltre a farla lei dentro di sé o magari pubblicamente, anche le altre persone l'hanno detto oppure resta tutto...

GHIZZONI. Credo di averlo ripetuto quattro o cinque volte.

MARTELLI (M5S). *Repetita iuvant*, dicevano gli antichi.

GHIZZONI. Durante la conversazione lo stesso Ministro, ma era talmente una cosa ovvia, mi disse: per ridurre il problema in Toscana vedete se riuscite a dare un'occhiata a Banca dell'Etruria che sicuramente è una

decisione più facile viste le dimensioni che non a Monte dei Paschi. Era talmente direi anche ovvio che non fui sicuramente sorpreso.

MARTELLI (M5S). Va bene, grazie io ho concluso.

MELONI (Fdi-AN). Grazie Presidente, grazie dottor Ghizzoni. Vorrei tornare un attimo intanto sul tema della separazione tra *good bank* e *bad bank* perché ci sono delle discrasie che vorrei verificare con lei. A quando risale che a lei, diciamo, fu prospettata l'ipotesi di una divisione tra *good bank* e *bad bank*?

GHIZZONI. La data è il 3 di dicembre del 2014.

MELONI (Fdi-AN). Quindi siamo più o meno un anno prima che venisse varato un decreto che separerà *good bank* e *bad bank*, ok, poi le spiego. Lei dice adesso che non fu fatta un'analisi approfondita della divisione tra *good bank* e *bad bank*, lo ha appena detto in risposta al collega; però prima durante la sua relazione lei invece ha fatto riferimento a delle valutazioni che a me sembravano più puntuali, perché ha detto prima che i crediti della *good bank* non furono da parte vostra reputati abbastanza buoni. Quindi io devo cercare di capire che tipo di documenti lei poté visionare su una eventuale separazione tra *good bank* e *bad bank* a un anno di distanza da quando fu varato un decreto in materia, perché significa che c'era qualcuno che lavorava sulla divisione tra *good bank* e *bad bank*, che lo diceva alle banche, che non lo diceva ai correntisti, agli azionisti e agli obbligazionisti della banca, che lo diceva quindi ad alcuni quando i cittadini non lo sapevano, un anno prima. Quindi lei capisce che io devo sapere chi gliene parlò e che tipo di documenti lei ha potuto visionare su questo tema, perché chiaramente a me non sembra normalissimo che qualcuno andasse in giro a prospettare questa eventualità molto prima che lo sapesse chi nella banca aveva investito.

GHIZZONI. Ripeto ancora una volta: la comunicazione di questo progetto mi fu fatta il 3 dicembre e fu la prima volta ne venimmo a conoscenza come Unicredit. Quando si fanno analisi di questo tipo si parte da informazioni che vengono fatte dalle banche stesse: quindi ci indicarono, in maniera penso approssimativa ma comunque con dei numeri, quanto portafoglio sarebbe rimasto nella *bad bank* e anche quanto portafoglio sarebbe rimasto nella *good bank*. Noi sapevamo il totale del portafoglio, perché è un'informazione pubblica, e ci dissero come intendevano dividerlo. Dopodiché, nel fare questo tipo di calcoli si fa *benchmarking* con altre banche; quindi, banalmente, se si hanno, per esempio in termini di accantonamenti, banche che operano sullo stesso territorio con accantonamenti diversi, si fa un po' una *proxy* di quello che può essere il costo in più o in meno per fare un investimento nella banca in base agli accantonamenti che sono necessari. Noi stessi avevamo una presenza comunque abbastanza forte in Toscana e quindi eravamo in grado di valutare il no-

stro portafoglio rispetto al portafoglio della banca sempre in relazione al tipo di clienti, al tipo di accantonamenti fatti, al totale degli NPL che erano presenti in portafoglio, e via dicendo. Non fu fatta un'analisi, una *due diligence* sulla *good bank* in maniera specifica, noi non eravamo col nostro *team* in Banca Etruria; quindi lavorammo come facciamo sempre in situazioni di questo genere – una banca come Unicredit è ripetutamente contattata per operazioni di M&A – applicando criteri soprattutto legati a *benchmarking*, quindi analizzando dati pubblici, analizzando e confrontando, per esempio, la banca con noi stessi eravamo abbastanza in grado di determinare la qualità del portafoglio e la necessità di ulteriori accantonamenti o meno. Venimmo fuori con un numero abbastanza importante per gli ulteriori accantonamenti semplicemente facendo la differenza tra noi e Banca dell'Etruria. Fu un'analisi preliminare: lei sa che quando si fanno analisi di M&A si fa una fase preliminare, se sei convinto passi alla seconda e a quel punto si entra in una vera *due diligence*; non si arrivò lì. Per noi fu sufficiente alla fine determinare quanto portafoglio rimaneva nella *good bank* e quanto era l'assorbimento di capitale che questo richiedeva e ci fermammo sostanzialmente a quel livello.

MELONI (*FdI-AN*). Mi perdoni se insisto, perché non ho capito bene io. A lei l'ipotesi di una separazione tra *bad bank* e *good bank* fu fatta da?

GHIZZONI. Fu fatta da Rosi e Gualtieri il 3 dicembre.

MELONI (*FdI-AN*). Quindi da Banca Etruria sostanzialmente. Perfetto. Quindi lei – facciamo così – non visionò dei documenti che provenivano da, diciamo, ambienti governativi su una eventuale separazione e su come questa separazione sarebbe avvenuta; assolutamente; perfetto. Allora andiamo avanti.

Torno al tema del rapporto con Carrai; dottor Ghizzoni, mi perdoni, anche qui io le chiedo di fare un attimo lo sforzo di memoria perché vede, io sono una persona molto socievole, però la incontro oggi e se la incontrassi oggi pomeriggio non le darei del tu, non la chiamerei per nome. Normalmente le persone che io chiamo per nome se non sono persone con le quali lavoro – do del tu ai colleghi perché, insomma, si fa, anche se non li conosco bene – quando do del tu a qualcuno c'è un progresso di relazione. Può fare uno sforzo di memoria per dirci che tipo di relazioni pregresse lei aveva e ha avuto con Carrai prima che arrivasse una *mail* nella quale – lei è una figura di un certo *standing* – venisse chiamato per nome da Carrai che diceva di essere stato investito da non si è capito bene chi, ma forse abbiamo in realtà lo abbiamo capito, tutti di avere una risposta a una domanda che era stata formulata? Voi, non so, fate parte dello stesso circolo del golf, giocate a scacchi, uscite insieme? Ci può dire che tipo di relazione avete per avere quel rapporto, che ci aiuta a ricostruire perché Carrai che faceva il presidente degli Aeroporti di Firenze si mette a scrivere all'amministratore delegato di Unicredit su una vicenda del genere?

GHIZZONI. Anche qui ho già risposto. Io ho conosciuto Carrai non ricordo esattamente quando, mi spiace ma anche con uno sforzo di memoria non ci arrivo; l'ho conosciuto comunque sia come presidente degli Aeroporti e come consulente per attività di *cyber security*. Dare del tu o dare del lei dipende anche poi dalle persone; io tendo spesso a dare del lei, c'è chi tende invece a dare del tu. Di certo non avevo una frequentazione, come posso dire, di tipo sociale o al di fuori del *business* con Carrai, quindi erano frequentazioni professionali, diciamo così, sicuramente non avevo un rapporto di amicizia vera o di frequentazione al di fuori del mondo del lavoro. Quindi questa è la situazione, veramente, non voglio essere reticente.

MELONI (FdI-AN). Quindi lei è una persona più socievole di me e consente anche a persone che non ricorda neanche di aver conosciuto di darle del tu e chiamarla per nome; va bene, naturalmente ne terremo conto nel caso in cui ci dovessimo rincontrare.

Che lei sappia, dottor Ghizzoni, qualcuna delle persone a vario titolo coinvolte in questa vicenda, Boschi, Carrai e compagnia, ha rapporti con Banca Rothschild?

GHIZZONI. Rapporti di *business* che io sappia no.

MELONI (FdI-AN). L'ultima domanda che ho da fare, e la ringrazio per la sua gentilezza: alla luce delle sue conoscenze su questa vicenda, del dibattito che ha visto svilupparsi e delle dichiarazioni che lei ha reso questa mattina in Commissione, consiglierebbe al ministro Boschi di rinunciare alla causa civile intentata ai danni del direttore De Bortoli?

GHIZZONI. Non mi permetto di dare questo tipo di suggerimenti.

RUOCCO (M5S). Mi ricollego in parte alla domanda che è stata appena fatta: lei quindi conferma il fatto che pur dandovi del tu – perché fa quella faccia, Presidente? Sto solo facendo una domanda – nonostante questo livello di confidenza lei non sapeva nulla della Fondazione Open?

GHIZZONI. È noto che io sono una persona un po' asociale, quindi non ricordo se sapevo o non sapevo della Fondazione Open, di certo non l'ho mai frequentata, ma non perché avessi qualcosa contro la Fondazione Open. Sono noto per non frequentare eccessivamente circoli di ogni genere. Quindi la Fondazione Open quando mi è stata menzionata non so più da chi mi è venuto in mente che c'è ed evidentemente chi ne fa parte, ma non l'ho mai frequentata.

RUOCCO (M5S). A valle di quel colloquio con la ministra Boschi, che idea si era fatto? Quali erano, diciamo, le preoccupazioni della Ministra? Aveva identificato il motivo reale per cui la Ministra era andata da lei a chiedere questo colloquio, l'argomento principale?

GHIZZONI. Io mi attengo a quello che mi viene comunicato: mi fu comunicata e manifestata questa preoccupazione, mi sembrava anche sincera, tra l'altro, sull'impatto delle due banche in crisi sul territorio toscano. Lo presi per una preoccupazione reale, e quindi non mi posi retrospensieri di altro genere, presi atto e risposi secondo me nella maniera più ovvia e logica possibile, ovverosia prendo atto, ci lavoriamo, vediamo cosa si può fare.

RUOCCO (M5S). In realtà – una piccola precisazione – lei prima ha detto che accettò l'incontro con la Ministra e lo aveva posto in agenda perché si trattava di un Ministro, cioè nella veste appunto di Ministro, quindi un incarico di rilievo nazionale, ha anche specificato, al di là della veste parlamentare. Il parlamentare è più legato tendenzialmente, più interessato agli affari del proprio territorio; il Ministro in realtà ha proprio in sé e per sé un Ministero che si spera abbia un respiro nazionale. Lo dico perché questa è una piccola discrasia che noto nella sua relazione, perché da una parte si parla di Ministro e dall'altra si sottolinea sempre la preoccupazione a livello territoriale, del proprio territorio, che sarebbe in realtà al limite più aduso ad un parlamentare non ad una Ministra in quella veste.

GHIZZONI. Forse questo è un problema, una domanda, da rivolgere più alla persona con cui ho parlato, perché io ho registrato un ragionamento e una richiesta; che poi arrivasse da un Ministro o da un parlamentare non è un problema mio. Ho dovuto registrare la richiesta, ho fatto le mie valutazioni, abbiamo dato la risposta che abbiamo dato. Questo è quello che è avvenuto. Non potevo sicuramente in quel frangente io chiedere: « aspetti, lei è un Ministro o...

RUOCCO (M5S). No, no, però sa, un Ministro per le riforme costituzionali che si interessa di un affare del proprio territorio, insomma, è un po' singolare nella veste che ricopriva... lo so, signor Presidente, non l'ho fatto io quest'incontro, altrimenti non saremmo qui.

GHIZZONI. Ripeto, lei può anche avere le sue ragioni ma io, se lei si pone nei miei panni in quel frangente, ho ascoltato e ho reagito di conseguenza.

RUOCCO (M5S). Va bene, ho finito, grazie.

D'ALÌ (FI-PdL XVII). Dottor Ghizzoni, restiamo un attimo nelle dinamiche dei matrimoni bancari. Intanto in questa relazione io non ho ascoltato alcun inciso riguardo a quello che è il sensale di tutti i matrimoni bancari d'Italia, cioè Bankitalia. Banca d'Italia sollecitò, era informata di questa sua conversazione? È stata informata, sollecitata, o l'assenza di Banca d'Italia è assolutamente chiara e quindi è anche chiara nell'esclusivo motivo di cortesia per cui lei abbia accordato questo incontro?

GHIZZONI. Sollecitazioni dirette da Banca d'Italia non ne ho avute. Io ho sempre pensato che Banca d'Italia fosse al corrente di questi incontri e ne avuto anche conferma qualche anno dopo.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Ma al momento non ha verificato.

GHIZZONI. No.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Perché normalmente Banca d'Italia sembra un interlocutore istituzionale imprescindibile in questo tipo di negoziati.

GHIZZONI. Non l'ho verificato, perché ho dato per scontato che un consulente che si muove nella direzione di rafforzare il patrimonio di una banca che è in difficoltà tenga informato il regolatore; e credo di aver visto giusto, tant'è che lo stesso Gualtieri a distanza di anni mi confermò che sia nel caso nostro che in altri colloqui con altre banche teneva costantemente informata Banca d'Italia. Ma detto questo, Bankitalia a ragion veduta, e credo abbia fatto bene, non ha fatto nessun tipo di influenza, non c'è stato nessun tipo di influenza, sulla decisione che dovevamo prendere rispetto alla richiesta di banca Etruria. Fu fatta una richiesta, come ho raccontato successivamente, *post* commissariamento, una richiesta più che logica: è cambiato lo scenario, volete rimanere sulle stesse posizioni oppure...

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Cioè in una seconda fase Banca d'Italia si è fatta sentire.

GHIZZONI. Dopo il commissariamento ci furono due telefonate. Nella prima non fu possibile per me dare risposte rapide perché ero a Londra e quindi fu organizzata una *call* il 24 di febbraio con il dottor Barbagallo. La *call* fu molto semplice: la banca è stata commissariata, volete riprendere i discorsi oppure siete fermi sulle valutazioni del 29 gennaio? Risposi che eravamo ancora del parere di non fare interventi su Banca Etruria.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Benissimo. Quindi Banca d'Italia nella prima fase non si fece sentire, nella seconda fase sì, evidentemente era corrente per come poi lei ha saputo successivamente ma voi non lo avete inizialmente verificato. Ma se si fosse fatto questo matrimonio, Banca Etruria sarebbe scomparsa dal mercato come identità d'istituto. sarebbe stato una fusione per incorporazione.

GHIZZONI. Sì. Unicredit ha sempre agito in questo senso per cui non aveva nessun senso, ma non solo nel caso di Banca Etruria, qualsiasi acquisizione tu faccia ci sono le famose sinergie che devi portare a casa e quindi non puoi pensare, ad esempio, di avere due direzioni generali,

una da una parte e una dall'altra. Quindi sarebbe stata sicuramente per incorporazione.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Quindi la preoccupazione per gli orafi di Arezzo diciamo che è un po' una sorta di carità pelosa, nel senso che dobbiamo sistemare la Banca, prendiamo anche questa motivazione di interesse del territorio; perché in realtà adesso gli orafi di Arezzo da chi sono gestiti in questo momento dal punto di vista creditizio?

GHIZZONI. Questo onestamente credo...

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Da altre banche presenti sul territorio.

GHIZZONI. Certo, ognuno avrà il suo conto corrente con altre banche ed è tutto qua.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Normalmente quando si fanno i matrimoni bancari di questo tipo nella chiusura delle intese c'è sempre un *gentlemen's agreement* che riguarda anche la salvaguardia degli ex amministratori?

GHIZZONI. Più che sugli ex amministratori ci sono sempre discussioni sulla *governance*, se però le due entità vengano in qualche modo tenute separate; nel caso in discussione siamo arrivati ben lontani dal discutere cose di questo genere, che non sono state mai toccate, ma sarebbe stato molto ovvio che avremmo incorporato la banca e gli amministratori di allora avrebbero dovuto lasciare la banca.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Salvaguardia non solo dal punto di vista della presidenza e della *governance* ma anche dal punto di vista di eventuali azioni di responsabilità.

GHIZZONI. Su questi aspetti è assolutamente, tassativamente escluso che una banca e comunque Unicredit garantisca clausole di questo genere, assolutamente, perché ci muoviamo in un ambito che non è più legale.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Comunque per quello che lei ci ha detto nei *report* che ha avuto dalla sua direzione generale un minimo di analisi del portafoglio è stata fatta, sia nella fase iniziale, quando non c'era ancora la distinzione tra *good bank* e *bad bank*, sia nella fase successiva dove si prospettava anche una separazione in questi termini.

GHIZZONI. Sì; per noi l'aspetto davvero dirimente era l'assorbimento di capitale. Qua sicuramente sono state fatte delle analisi di *benchmarking*...

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Quindi un'analisi comunque nel rapporto tra le due direzioni generali e non sulla base dei verbali Bankitalia, perché lei

mi dice che non ha avuto mai la possibilità di interloquire con Bankitalia su questo. Non si ricorda lei se in questa analisi uno dei fattori diciamo negativi era la presenza di quei crediti nel circuito della *governance* per cui Bankitalia ha puntato il dito più volte su alcune istituzioni, come ci ha riferito, di altre banche dove ha fatto dei pesanti verbali perché c'era una commistione evidente tra l'erogazione di credito e gli interessi degli amministratori.

GHIZZONI. Noi sapevamo che c'erano questi problemi ma non abbiamo avuto accesso all'esame diretto delle singole le pratiche; è ovvio che fossimo entrati nella seconda fase avremmo setacciato molto a fondo il portafoglio dalla banca. Quindi non escludo che, se avessimo approvato la prima fase e fossimo entrati nella seconda alla fine avremmo detto di no comunque, ma non siamo entrati in questo tipo di analisi dettagliata.

D'ALÌ (FI-PdL XVII). Scusi, approfitto alla sua autorevole presenza per due argomenti che comunque interessano la nostra Commissione anche se non direttamente attinenti a Popolare dell'Etruria. Popolare di Vicenza e Veneto Banca: lei ha anche accennato tra le righe a una rapidità forse anche eccessiva della soluzione finale che ha visto interessate queste due banche. Secondo lei una soluzione più meditata avrebbe potuto portare un qualche minimo di ristoro all'azionariato che è stato in realtà dal punto di vista patrimoniale azzerato di queste due istituzioni?

GHIZZONI. Se si riferisce all'ultima operazione fatta, ripeto, in quel momento non ero attivo sul campo quindi è difficile per me dare un giudizio veramente secco. Penso, in generale, che in questi anni di crisi si sia forse sottovalutata l'entità della crisi. Il fatto stesso che le sofferenze bancarie siano triplicate in quattro anni è un indicatore molto importante. In teoria se su alcune banche si fosse intervenuto non un mese prima ma addirittura alcuni anni prima forse non saremmo arrivati alle soluzioni che abbiamo visto poi implementate, ma questo è un discorso abbastanza teorico. Se veniamo all'ultima fase, nel caso delle due venete credo che non ci fossero alternative particolari all'operazione che è stata fatta pochi mesi fa. Ci ho pensato anche personalmente ma trovare alternative è sostanzialmente impossibile.

D'ALÌ (FI-PdL XVII). Un'ultima domanda, perché è coerente con quello che ci siamo detti finora. Lei ha espresso poco fa una sua preoccupazione sulla bassa valutazione che viene fatta in caso di cessione dei pacchetti di NPL, ha detto che alcuni livelli sono quasi preoccupanti per l'intero sistema bancario. Questo deriva anche dal fatto che alcune operazioni sono state fatte in assenza di concorrenza sul mercato: per esempio, quando abbiamo ricevuto sul tavolo il decreto così detto MPS ci è stato detto che non si poteva andare a una fase di mercato ma si doveva accettare, ma che era stata già accettata, non si doveva, perché non abbiamo mai avuto la possibilità di modificare i decreti in Parlamento al riguardo,

ma si doveva accettare la conclusione dalla cessione dei crediti deteriorati di MPS ad una valutazione che era stata frutto solo di una trattativa bilaterale, non c'era la possibilità di andare sul mercato perché non c'erano i tempi sufficienti, perché si doveva privilegiare il *diktat* della BCE o quanto meno della Commissione europea per poter definire il salvataggio di MPS. Tutto questo ha comportato una perdita in un solo anno di bilancio di quattro miliardi e mezzo del nuovo MPS, perché ha dovuto esaurire interamente i fondi di accantonamento e in più per quattro miliardi e mezzo graverà sul bilancio 2017. Ma tutto questo sistema di concitazione e poi anche quindi di soluzioni sostanzialmente così negative è un percorso che lei ha già definito preoccupante: secondo me è un percorso devastante sia per il sistema bancario sia per il sistema economico complessivo e l'economia reale del Paese e anche per i debitori che si troveranno esposti a pressioni degli acquirenti che sono ben al di là di quello che normalmente, diciamo, si verificano in un regime di colloquio con la banca. Non ritiene che si debba intervenire anche dal punto di vista normativo per cercare di mettere un argine a questa vicenda che secondo me è assolutamente preoccupante soprattutto quando viene attuata senza sistemi di libero mercato?

GHIZZONI. Quello che ho detto all'inizio dell'audizione è che secondo il mio parere personale la crisi degli NPL inizia con il salvataggio delle quattro banche quando fu determinato un prezzo nel portafoglio di sofferenza di 17 e rotti centesimi. In quel momento il mercato fa due conti, vede che rispetto ai 17 centesimi il sistema è sotto accantonato e quindi comincia a vendere titoli bancari, perché ritiene che le banche debbano adeguarsi ai 17 centesimi, quindi devono fare accantonamenti significativi, alcune di queste magari anche fare aumenti di capitale significativi. Da qui comincia la grande attenzione sugli NPL italiani. Poi è chiaro che, più in generale, se viene messa magari anche legittimamente pressione da parte del regolatore che ha un quadro macro e quindi intende ridurre complessivamente gli NPL, se si mette pressione sulle banche perché vadano in questa direzione che ripeto in linea teorica è anche corretto, è ovvio che a quel punto bilaterale o non bilaterale purtroppo il prezzo lo fa l'acquirente, perché è chiaro che se l'acquirente sa che una banca deve prima o poi vendere aspetta fino al punto in cui deve vendere e fa il prezzo. Poi se l'acquirente è unico è ovvio che la determinazione del prezzo probabilmente è ancora più complessa. Diciamo in generale che questo mercato degli NPL è un mercato in cui il prezzo non la fa chi vende, ma lo fa chi compra, con effetti ovviamente negativi nell'immediato sui conti economici e sul capitale delle banche. Condivido il fatto che il giorno in cui gli NPL non ci saranno più probabilmente ci sarà un *rerating* di tutto il sistema, ma in questa fase le banche soffrono.

BRUNETTA (FI-PdL). Grazie anche da parte mia, dottor Ghizzoni. Mi faccia fare una velocissima analisi letterale di questa *mail* del dottor Marco Carrai. Intanto, «Ciao Federico»: quindi presuppone un rapporto

di conoscenza, un rapporto amicale variamente definito, un rapporto che dal punto di vista dell'amicalità sottintende un una certa semplicità di contenuti, non è un rapporto formale. «Gentile Presidente, dottor Ghizzoni, le scrivo in merito dal problema facendo presente l'interessamento del mio cliente Tal dei Tali rispetto alla cosa talaltra»: questa sarebbe una comunicazione formale. Una comunicazione sostanziale, invece, amicale, è «Ciao Federico». «Solo per dirti»: quindi tratto solo questo punto; «che su Etruria», quindi un punto specifico; non sulla crisi delle banche, non sulla crisi del PIL, ma su Etruria; ed ecco, qui è un punto, «mi è stato chiesto». Questo da un punto di vista strettamente formale è un errore, perché uno dice: mi è stato chiesto da chi? Implicitamente vuol dire che se uno non ritiene di esplicitare tutto questo, vuol dire che sia il mittente che l'interlocutore sanno già da chi è stato chiesto, e cioè è una è un'accezione implicita, «mi è stato chiesto», perché se non fosse così sarebbe una scorrettezza, perché io ti dovrei scrivere: scusa mi spieghi bene da chi ti è stato chiesto? Ma se uno non ritiene di esplicitarlo vuol dire che il destinatario lo capisce da solo, anche a livello di amicalità. Poi: «di sollecitarti». Qui siamo di fronte a una parola, «sollecito», che è stata espunta da tutte le analisi e valutazioni su pressioni, era solo informazioni, valutazioni; qui invece c'è un sollecito. «sollecito» ha un chiaro significato, cioè di pressarti in qualche maniera, sollecitarti, invitarti a fare presto, naturalmente se possibile. Quindi il sollecito è una reale azione. «Nel rispetto dei ruoli»: anche qui vale lo stesso punto di reticenza di significato e simbolico del «mi è stato chiesto». Quali ruoli? Evidentemente il mittente pensa e sa che il ricevente abbia già capito: quindi, mi è stato chiesto, il mittente pensa che chi riceve ha già capito e quando dice nel rispetto dei ruoli il mittente pensa che il ricevente abbia già capito. Perché se io dovessi dire «nel mio ruolo di lobbista, nel mio ruolo di rappresentante, nel mio ruolo di» è già chiaro in sé. Se uno lo specifica e dice «nel rispetto dei ruoli» cioè è una frase ellittica, è una nuova reticenza: quali ruoli?

Andiamo avanti. Il punto: «una risposta su Etruria». Anche qui reticenza: una risposta su che? Mi date un fido? No. Mi date una sponsorizzazione, mi date un contributo per la Fondazione Open, perché potrebbe essere anche una cosa di questo genere? No. Anche qui c'è una reticenza che presuppone una consapevolezza reciproca non esplicitata, tanto che lei con grande onestà intellettuale dice «ho preferito non andare a fondo», ma semplicemente perché aveva già capito tutto. Le è stato chiesto, ha già capito da chi; sollecito, perché questa era l'azione, il sollecito non una valutazione filosofica ai fini della pubblicazione di un libro ma un sollecito su un'azione; nel rispetto dei ruoli, ci mancherebbe altro, cioè lei fa banchiere, quell'altro fa il rappresentante di un'istituzione; una risposta: la compri o non la compri? Perché questa è la sostanza. E il fatto che lei non abbia risposto indica il suo imbarazzo (*Voci fuori microfono*). Ha risposto, sì, non la vedo qui però la risposta.

PRESIDENTE. La risposta non c'è. Il dottor Ghizzoni l'ha gravemente omessa...

BRUNETTA (*FI-PdL*). Non la vedo, ho fatto l'analisi semantica solo su questa parte. (*Voci fuori microfono*).

PRESIDENTE. Adesso lo inquisiremo... (*Commenti dell'onorevole Brunetta. Brusìo*). Colleghi, allora, colleghi, è lo stesso, l'analisi del PM...

BRUNETTA (*FI-PdL*). Non ho finito; non ho finito. Signori, io sono uomo semplice: se la cronologia dei fatti è quella che lei ci ha raccontato, alla quale cronologia, la informo, dobbiamo aggiungere poi degli altri elementi, e guardi, e lo ripeto qui, io ho votato contro la sfiducia individuale alla ministra Boschi in Parlamento, tanto per essere chiari, però non prendiamoci in giro. Allora, noi abbiamo che tra gennaio, febbraio e marzo, forse fino ad aprile, 2014 Banca Etruria è soggetta a ispezioni della Banca d'Italia: è così, colleghi? Sì, abbiamo capito questo; ispezioni della Banca d'Italia che evidenziano notevoli criticità (mettiamola in questi termini). Abbiamo anche appurato un attivismo non solo del ministro Boschi, ma anche del presidente Renzi, con Vegas, Visco e Panetta, negli stessi mesi: abbiamo appurato anche questo? Mi sembra di sì. Poi abbiamo che a fine 2014 abbiamo nuovamente attivismo di Boschi su Ghizzoni mentre si sta preparando il decreto sulle popolari; attenzione, un decreto che, otto miliardi di euro e più di attivo, cambia la natura delle banche da popolari in società per azioni e il fatto di esserci dentro o esserci fuori dal punto di vista del valore dell'oggetto eventualmente da acquisire cambia. E abbiamo il commissariamento. È chiaro che un animale bancario commissariato ha un valore diverso da una banca non commissariata; una banca con ispezioni positive ha un valore diverso da una banca con ispezioni negative; una banca che ci è stato detto ieri, non so se in seduta secretata, tra gennaio e febbraio del 2015 era in condizioni talmente critiche da indurre il commissariamento. Che qualcuno volesse rifilarle una ciofeca? O che lei, grazie alla sua esperienza, abbia riflettuto: se è una ciofeca *in bonis* sì, e se mi togliete attraverso una *bad bank* di cui non si era ancora parlato se non... ma qualcuno evidentemente... se i colleghi del PD potessero dibattere magari in silenzio vi sarei grato; grazie. Tutto questo sta allora a significare un crogiolo di attenzioni, non arrivo alla concussione, ma certamente di conflitti di interessi. I conflitti di interessi – avvocato, mi dispiace per lei, l'ho detto anche ieri – non si esplicita semplicemente in un'azione ma anche in uno *status*, per non parlare della concussione. Rispetto a tutto quello che abbiamo poi saputo in Parlamento e fuori del Parlamento, evidentemente noi siamo di fronte a una situazione molto confusa, molto opaca, piena di conflitti di interessi, a partire dal Presidente del Consiglio e da alcuni suoi Ministri che si vanno a contattare durante un'ispezione il vice direttore generale di Banca d'Italia.

Un'ultima cosa. Io non ho l'esperienza processuale dell'amico Vazio; però, quando dei chiamiamoli testimoni usano le stesse parole per definire

gli stessi fatti, «non ha fatto pressioni, non ho ricevuto pressioni, problemi del territorio», mi puzza, nel senso che mi sa tanto di uno schema predefinito. Per carità, può essere che sia la verità, ma mi sa tanto, come dire, dell'alibi dell'immortale Jannacci ne «La banda dell'ortica»: «Signor commissario, io a quell'ora sono quasi sempre via, c'ho l'alibi». Ve la ricordate, l'immortale canzone? Grazie. Vorrei però una risposta.

PRESIDENTE. Non ha capito la domanda.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Allora le rifaccio la domanda: perché lei ha preferito, o meglio, mi dice la risposta che non ho testualmente e così analizziamo anche testualmente la risposta? Se me la può dire testualmente.

PRESIDENTE. Non ce l'ha; ce la fornirà.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Più o meno, nella sostanza.

GHIZZONI. La sostanza era che stavamo discutendo con la banca, che stavamo effettuando le nostre analisi, a cui mancava ancora la risposta della BCE.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Quindi lei ha risposto a Carrai il giorno dopo.

GHIZZONI. Sì. Dopodiché ho aggiunto che comunque eravamo impegnati, che avremmo dato risposta alla banca o che era già stato fissato, stava per essere fissato un incontro per fine mese con la banca per dare la risposta definitiva.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Allora, ha parlato d'altro. Ha parlato d'altro di cui lei poteva parlare, evidentemente evidenziando la scorrettezza della prima *mail*, perché la prima *mail* dice «mi è stato chiesto»: non certamente dalla banca, perché se lei dice che l'interlocuzione era direttamente con la banca non poteva essere della banca. Siccome due erano gli interlocutori, o la banca o quel qualcun altro, lei ha fatto finta di non capire sul primo; ha fatto finta di non capire il sollecito; ha fatto finta di non capire sul rispetto dei ruoli, che non si capisce perché se non era la banca erano gli altri ruoli; sulla risposta lei ha detto «quando sarà il momento ci sarà la risposta». Quindi lei ha dato una risposta, come dire, giusta, legittima nel suo ruolo, ma evidenziando la scorrettezza di questa *mail*: questo è il punto. Questa *mail* non poteva essere mandata se non in forma assolutamente amicale... (*Commenti dell'onorevole Vazio*); guarda, Vazio, ogni volta che intervieni individuo...

PRESIDENTE. Il verbale; il verbale. (*Commenti dell'onorevole Vazio*).

BRUNETTA (*FI-PdL*). ... il nervosismo del PD. Quindi per me è un segnale di andare avanti. (*Commenti dell'onorevole Vazio*).

PRESIDENTE. Onorevole Vazio, lei non ha la parola. Noi abbiamo qui, e mi sembra veramente ridicolo doverlo precisare, un verbale, per cui quello che dice Brunetta lo dice Brunetta, è chiaro, quello che dice Casini lo dice Casini, quello che dice lei lo dice lei, quello che dice il dottor Ghizzoni l'ha detto il dottor Ghizzoni. È inutile che stiamo qui a discutere.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Allora, nella mia valutazione, la ringrazio della sintesi della sua risposta alla prima *mail*; evidentemente si capisce che lei non vuole rispondere testualmente alla prima *mail* e risponde altro. Implicitamente se uno ti dice che vuole comprare pere e mele e tu rispondi «domani porterò le fragole» si capisce che pere e mele ovviamente non sono nel dialogo contenutistico e preferisco risponderti altro. L'abbiamo capito, e abbiamo capito anche un'altra cosa. Solo un'ultima domanda, signor Presidente: la vostra valutazione finale, a parte *bad bank* e *good bank*, perché vi siete defilati?

GHIZZONI. Di nuovo: uno, assorbimento di capitale eccessivo, 27 *basis points*, quindi oltre un miliardo da investire nella banca.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Non li avevate o non volevate spenderli.

GHIZZONI. Non volevano spenderli, perché per investire capitale c'è necessità anche di avere un ritorno del capitale che non vedevamo in questo tipo di investimento. Allo stesso tempo i criteri, i *ratios* patrimoniali, stavano per essere cambiati, quindi inaspriti, con la nuova normativa BCE (*SREP* dal 1° gennaio 2015). Avevamo la sensazione, pur non avendo fatto una *due diligence* molto approfondita, che il portafoglio della banca non fosse adeguato al rischio profilo di Unicredit e avevamo la forte sensazione che anche il processo di trasformazione in Spa, ma soprattutto il processo di separazione *bad bank* e *good bank* fosse troppo complesso per essere portato a casa prima della data eventuale del commissariamento. Da ultimo...

BRUNETTA (*FI-PdL*). Voi non sapevate nulla naturalmente del commissariamento.

GHIZZONI. Quando ci contattarono il 3 di dicembre ci dissero che c'era il rischio di commissariamento. Da ultimo, stavo dicendo, la consapevolezza che una proposta di questo genere da passare in tempi rapidissimi non avrebbe avuto il consenso da parte del regolatore perché mancavano le fondamenta, alla fine, per andare avanti.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Quindi, se ho ben capito, e ho finito, non era un affare, non potevate permettervelo, in un momento difficile di transizione nella valutazione dei *ratios* per cui questo avrebbe prodotto molto probabilmente un abbassamento dei *ratios* della vostra banca, quindi perché mai, e poi perché il *business*, la natura, la struttura dei crediti, come poi avremmo visto, non era buona. Ultimo punto, quello più chiaro, perché era una banca in odore di commissariamento e siccome i commissariamenti di solito non si fanno per divertimento, ma si fanno perché qualcuno che ha fatto una *due diligence* magari più serrata della vostra – Banca d'Italia, che ha i titoli per farlo – è andata a fondo e queste analisi erano state fatte sei mesi prima, otto mesi prima, uno dice: alla larga. Più o meno è così?

GHIZZONI. Sì. La valutazione definitiva fu negativa.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Ultimissima considerazione: su questo oggetto, su questo animale, su cui voi meritoriamente, giustamente, avete pensato «alla larga», tutti voi siete stati oggetto di interessamenti istituzionali rilevanti, simili a quelli a cui sono stati sottoposti Vegas, Panetta; questo è l'oggetto. Grazie.

MARCUCCI (*PD*). Grazie signor Presidente, dottore grazie per la collaborazione data durante la mattinata. L'ultimo intervento del presidente Brunetta in realtà mi stimola a fare una breve riflessione; la faccio nei suoi confronti e nei confronti di altri colleghi, anche dei colleghi del Movimento Cinque Stelle. Io alla fine ho l'impressione, dopo questo ciclo di questi giorni di audizioni così importanti e rilevanti, permettetemi, per come l'avete messa voi le più importanti e le più rilevanti, finalmente si è capito qual è il vero conflitto di interessi evocato dal presidente Brunetta. Il vero conflitto di interesse è tra la verità e gli interessi elettorali che avete davanti e l'impostazione che avete dato a questa Commissione. Perché oggi appare evidente: abbiamo tutti con forza voluto queste audizioni, voi più di noi avete con forza voluto concentrarle... (*Commenti dell'onorevole Brunetta*) chiedo scusa, io sono stato silente... (*Commenti*) io sono stato silente.

PRESIDENTE. Colleghi scusate, le bevute devono andar pari, adesso sta parlando il collega Marcucci. (*Commenti*).

MARCUCCI (*PD*). Io sono stato silente, diciamo, non sono parte di responsabilità collettive... (*Commenti dell'onorevole Brunetta*) vorrei continuare. Il conflitto di interessi tra la verità che è emersa con forza, con chiarezza, con trasparenza, in maniera definitiva, e magari degli interessi elettorali che alcune componenti politiche hanno e dunque volevano utilizzare risposte che si auspicavano diverse per fare un proclama pubblico che avesse effetti diciamo vantaggiosi per loro stessi. Questo è l'unico conflitto di interessi. Perché Vegas non m'è sembrato così amico di questo

Governo, del Governo precedente, di una certa classe dirigente, per storia personale, per storia politica e per dichiarazioni emerse in questa Commissione in queste audizioni. Il presidente Visco non era diciamo forse l'oggetto di un documento politico parlamentare approvato dalla Camera molto critico voluto dal Partito Democratico? Mi devo immaginare che invece anche lui debba essere annoverato tra i nostri cari amici? Il presidente Ghizzoni doveva essere il nostro incubo: la verità è emersa con chiarezza e io ringrazio tutti loro perché riporto, a fronte di una domanda, la risposta precisa del presidente Ghizzoni sulle motivazioni che avrebbero portato l'allora ministro Boschi a parlare con lui, che sono più o meno equivalenti – non ho misurato le parole, presidente Brunetta – a quelle riportate da Visco e da Vegas in situazioni diverse, che era una preoccupazione – che a lei è anche apparsa sincera, quindi ha dato un giudizio personale di merito rispetto allo specifico – per l'impatto della crisi di queste banche sui territori dai quali proveniva, in generale il Centro Italia, la Toscana. Questo è quello di cui si parla; questo è quello che è emerso con grandissima chiarezza, con grande forza.

A dispetto del presidente Casini io però vorrei farle due domande da tecnico: lei è una riconosciuta come un grande tecnico e io ho delle domande che ho già fatto in precedenza e le voglio fare anche a lei. La sua opinione sulla riforma delle banche popolari: se è una riforma che era necessaria e se poteva essere fatta prima, negli anni precedenti, qualche anno fa. Le chiedo una risposta semplice, chiara, che ci permetta di capire.

GHIZZONI. Sulla riforma delle banche popolari, anche all'indomani della riforma stessa io espressi un parere positivo, quindi lo esprimo anche oggi. Non è una valutazione di merito sul passato e il presente, sull'attività delle popolari che hanno fatto un gran bene alla crescita del Paese nei decenni precedenti, però certamente trasformando il voto capitarario in una Spa dal punto di vista della progressione del sistema bancario italiano verso un sistema sempre più aperto e trasparente secondo me si andava nella direzione corretta. Quindi ho sempre pensato che la riforma andava fatta e onestamente ho anche pensato che poteva essere fatta prima di quanto è stata fatta. Detto questo, non credo che un semplice in Spa migliori la situazione se non è poi accompagnato da interventi molto attenti su quella che è la *governance* delle banche, su quella che è l'attenzione al conflitto d'interessi interno delle banche, su quelli che sono trasparenze e concetti di gestione delle banche che sicuramente in certe occasioni hanno evidenziato delle problematiche. Però nel complesso è una riforma secondo me positiva.

MARCUCCI (PD). Grazie presidente; seconda domanda. L'inettitudine e l'incapacità, qualche volta anche diciamo atteggiamenti truffaldini o al di là della norma e della legge, hanno portato queste quattro banche – la Chieti, la Marche, la Ferrara, l'Etruria; ma anche la Veneto e la Vicenza – nelle condizioni che poi sono emerse nella loro gravità nell'analisi

che abbiamo fatto in questa Commissione e nelle indagini che le procure stanno facendo. Un suo parere: secondo lei, stante anche il quadro generale, le nuove norme, la BCE, queste banche... l'*advisor* per Etruria aveva individuato voi come potenziali interlocutori e ovviamente aveva fatto un'analisi probabilmente puntuale rispetto al quadro potenziale che esisteva in Italia e in Europa; ma queste banche potevano essere salvate diversamente? C'erano dei margini? C'erano altre banche secondo lei che avrebbero avuto le caratteristiche economiche e finanziarie e gli interessi per poter fare questa operazione? Mi rendo conto che la domanda è complessa.

GHIZZONI. Prima di tutto condivido quello che, almeno a quanto ho letto sui giornali, ha detto il Governatore ieri: qui siamo in presenza di crisi bancarie dettate sicuramente da una crisi generale dell'economia italiana ed europea, ma siamo anche in presenza di una crisi di singole banche dettata da malfunzionamento delle banche stesse. Su questo aspetto io personalmente punto il dito, perché mi ha sempre dato fastidio una cosa: che nel dibattito con le banche si parlasse delle banche e mai di singole banche. Fare di tuttata l'erba un fascio senza distinguere fra banche che pur nelle difficoltà sono state gestite correttamente e banche che non sono state gestite correttamente credo che sia una valutazione da tener ben presente e da approfondire. Sono convinto che senza malfunzionamento o pratiche non del tutto trasparenti non saremmo in presenza di problemi di questo genere.

Detto questo, se potevano essere salvati, diciamo questo. Noi ci siamo adeguati al quadro normativo nuovo che prevede il *bail in* in una situazione critica per il sistema bancario italiano mentre altri Paesi erano intervenuti in precedenza e quindi avevano già sistemato le cose. Fu introdotto il concetto di *bail in*, ben prima dell'introduzione vera e propria nel sistema, quindi almeno un anno, un anno e mezzo prima, dissi che il *bail in* è in linea teorica un sistema perfetto perché toglie l'intervento dello Stato dalla crisi delle banche. Però dissi anche: voglio vedere cosa succede la prima volta che si applica il *bail in*; perché? Perché chi paga in questo caso sono i risparmiatori e quando si toccano questi aspetti i problemi sono grossi. Quindi forse bisognava introdurre il *bail in* in maniera più graduale o quanto meno non renderlo retroattivo, che credo sia lo sforzo che anche l'Italia sta facendo oggi per cambiare la normativa attuale. Insomma, siamo passati dal regime del passato al regime del presente in maniera molto brusca e senza valutare appieno gli effetti sui singoli clienti, risparmiatori e investitori delle banche. Lo abbiamo fatto in uniformità col resto d'Europa, con la differenza, però, che buona parte d'Europa aveva già risolto i propri problemi. A cose fatte, credo che non fosse facile individuare singole banche, per esempio, in grado di intervenire se non eventualmente in una fase molto precedente. Negli ultimi tempi, possibilità oltre quello che è stato fatto non ne vedo.

MARCUCCI (PD). Sì, forse i Governi precedenti potevano fare di più e meglio. Grazie, dottore, io credo che da adesso, finalmente fugati i dubbi, si possa parlare meglio e di più delle banche e fare quello che la nostra Commissione è stata chiamata a fare.

BELLOT (*Misto-FARE!*). Grazie Presidente, grazie dottor Ghizzoni. Alcune mie domande riguardavano l'uscita da Unicredit, dalla garanzia diciamo, nel momento in cui vi è stato l'aumento di capitale della Banca Popolare di Vicenza, ha già risposto e quindi avevo rinunciato diciamo all'intervento; ma proprio queste ultime richieste hanno stimolato la mia curiosità di capire da lei, persona comunque di grande esperienza, un tecnico, quindi conoscitore di quelli che sono i meccanismi ed anche i sistemi di vigilanza interni ed esterni alle banche, di comprendere quindi, perché questa sarà poi la nostra funzione all'interno di quello che la legge istitutiva della Commissione ci richiede. Le chiedo quindi una valutazione di quelle che sono a suo avviso carenze, vuoti legislativi, mancanze, che hanno portato a questo fallimento di alcune banche di dimensioni diverse da Unicredit, più piccole, che però ha creato un danno enorme ai risparmiatori. E penso sia importante poter ritornare anche da parte nostra a focalizzare quello che è un punto di interesse: abbiamo risparmiatori che hanno perso tutto o quasi tutto, situazioni di non trasparenza oppure di proposte, di prodotti che abbiamo visto proposti in maniera non consona a quello che poi era il rischio. Quindi chiedo a lei, ripeto, da tecnico, da uomo d'esperienza quali potrebbero essere da parte nostra, per evitare tutto questo, possibili nuove azioni che dovremmo assolutamente fare in modo incisivo per ovviare a questo disastro, così potremmo chiamarlo, che ha portato alla distruzione non solo dei singoli sistemi familiari ma poi di un intero sistema economico per alcune aree del nostro Paese. Grazie.

GHIZZONI. È una domanda molto complessa. Ripeto, io non condivido il fatto che il sistema bancario nel suo complesso abbia generato rilevanti problemi: qui parliamo di casi specifici di alcune banche e più vengono analizzati questi casi, più è chiaro che siamo in presenza di una gestione errata da parte delle banche stesse, quindi secondo me la prima responsabilità tutto questo va ai *manager* che le hanno gestite. Se vogliamo apprendere un po' una lezione da quello che è successo, mi sembra che vi siano cose da cambiare o comunque da implementare con forza, prima di tutti i sistemi di *governance* all'interno delle banche. Il rapporto tra consiglio d'amministrazione e *management*, per esempio, deve essere molto chiaro, molto trasparente. Mi fa piacere che BCE consideri la *governance* come uno degli elementi chiave per determinare i livelli di capitale delle banche, perché alla fine il modo in cui è gestita la banca è estremamente importante. C'è da riflettere sul modello di *business* delle nostre banche e sul livello di grande frammentazione del sistema bancario italiano. Sul modello di *business* se si considera, per esempio, quanto all'interno dei conti economici delle banche veniva generato dal

credito e quanto dalle commissioni rispetto ai migliori sistemi europei, molto più in Italia veniva generato dal credito rispetto alle commissioni. Quindi anche sulla gestione del credito in qualche situazione abbiamo visto un conflitto interno d'interessi tra qualità del credito e necessità di fare ricavi. Quindi è importante diversificare il modello di *business* e spingere su commissione; per andare in quella direzione è anche necessario avere banche di maggiore dimensione in grado di offrire servizi più completi alla clientela.

Sulla vigilanza, io sono sempre stato positivo e del parere che la vigilanza debba essere molto dura. Sono sempre stato favorevole, per esempio, alla possibilità per la vigilanza di rimuovere gli amministratori ben prima di quando sia stato introdotto. Credo che la vigilanza debba essere preventiva e molto efficace; probabilmente anche la vigilanza ha tratto esperienza da questi fenomeni degli ultimi tempi. Forse dovremmo semplificare un pochino l'aspetto normativo, perché oggi abbiamo regole molto complesse e di difficile applicazione, quindi direi un po' meno regole ancor più vigilanza di quanto sia stato fatto fino ad oggi. Vi sono tanti aspetti da migliorare. L'ultimo aspetto, con un po' di esperienza di tanti anni di banca: quando c'è un problema bisogna affrontarlo subito perché nessun problema scompare da solo ma tende normalmente ad ingigantirsi. Forse è stata anche sottovalutata l'intensità e la durata della crisi italiana, perché non dimentichiamo che l'Italia è uno dei pochissimi Paesi, se non l'unico, in Europa che ha avuto una doppia crisi in cinque anni. Questo ha portato a una crescita abnorme delle sofferenze nei bilanci bancari dove alla fine, pur con alcune differenze, tutte le banche sono state colpite e quindi c'è anche un oggettivo impatto della crisi economica degli ultimi quattro o cinque anni. Quindi, tanti aspetti su cui riflettere, credo che anche questa Commissione possa dare un contributo molto importante, ma alla fine il vero tema è una *governance* chiara, trasparente, con chiare responsabilità e ruoli fra consiglio *management* e una vigilanza molto preparata, molto presente, preventiva, con poteri di intervento più forti rispetto al recente passato.

PRESIDENTE. Grazie mille, dottor Ghizzoni. Devo dire che soprattutto in quest'ultimo passaggio ho tratto degli elementi che penso potranno essere, come ha detto lei giustamente, utili per la nostra relazione finale. Concordo totalmente con quella che era stata la sua valutazione, ora ma anche in passato, sul tema dell'introduzione del *bail in*, la giustezza del far pagare al soggetto direttamente interessato e non al contribuente, cosa che funzionava dal punto di vista teorico ma che poi ha prodotto degli effetti devastanti nei confronti dei risparmiatori rispetto ai quali però l'azione del Governo è riuscita a mitigare gli effetti negativi perché per fortuna il *bail in* non è stato mai utilizzato. Questo lei ce lo aveva ricordato quando era venuto da noi in Commissione al Senato in occasione della prima indagine conoscitiva nei rapporti immediatamente dopo gli *stress test*, dove erano emersi quindi questi elementi. Vengo ora alla domanda: uno dei passaggi che vi ha portato a fare una serie di valutazioni

era il fatto che voi contribuivate per il 18 per cento al Fondo interbancario di tutela dei depositi. Volevo sapere se poi aderiste al Fondo su base volontaria e come vede lei invece in prospettiva, rispetto a quello che è il nuovo quadro regolamentare che si è venuto a creare, con più soggetti – BCE ma soprattutto DG Comp, Vestager – il ruolo che si può andare a ricavare per le banche nei processi di aiuto, come aiuti di Stato, nei confronti degli altri soggetti in difficoltà, cioè come ridefinire questo quadro, perché penso che questa sia una di quelle domande che ci portano a dire che questa Commissione lavora in prospettiva e la sua esperienza da questo punto di vista sicuramente potrebbe esserci utile.

GHIZZONI. Negli ultimi due o tre anni c'è stata una certa incongruenza tra la normativa introdotta, ovverosia il *bail in*, e l'utilizzo di questi fondi di garanzia che vengono finanziati direttamente dalle banche. Il paradosso è che le banche hanno continuato a finanziare i fondi di garanzia, anche quelli europei, che dovevano in qualche modo essere utilizzati insieme al *bail in* in caso di problemi delle banche, poi realtà il *bail in* non si può utilizzare perché crea problemi di giustizia sociale molto significativi; i soldi vengono comunque versati sui fondi di garanzia e a loro volta non vengono utilizzati. Quindi c'è un intreccio di cose che va chiarito e va ridisegnato un pochino a mio modo di vedere. Per il futuro, è indispensabile credo terminare il processo di Unione bancaria europea, perché non possiamo continuare a versare su quelli nazionali

MARINO Mauro Maria (PD). Il terzo pilastro.

GHIZZONI. Il terzo pilastro va fatto; detto questo però rimarrà ben chiaro ma credo intoccabile a livello europeo il principio del no agli aiuti di Stato, quindi c'è un discorso di riscrivere un pochino la normativa ma c'è poi un discorso, se vogliamo anche politico, di spingere il sistema bancario rinnovarsi, a integrarsi e crescere anche in termini di dimensioni, quindi aggregazioni, per rendere meno possibili eventi come quelli che abbiamo visto e quindi necessità di interventi che non sempre è possibile finanziare con interventi di mercato. Lo abbiamo visto più di una volta: quando la banca veramente in difficoltà al mercato gira le spalle e la lascia andare in malora. C'è un tema di oggi che è quello di riscrivere le norme, ma c'è anche un tema più politico, di visione, di che tipo di sistema bancario vogliamo in Italia, e quindi di creare le condizioni perché il sistema bancario diventi sempre più solido, sempre più *resilient*, rispetto a potenziali crisi future. Tanto sta facendo BCE, tanto sta facendo anche il regolatore italiano, però occorre uno sforzo ulteriore che veda coinvolta sia la parte politica delle banche che le banche stesse. Quindi bisogna riformare in questo senso il sistema o spingerlo a riformarsi.

PRESIDENTE. Dottor Ghizzoni, noi la ringraziamo molto. Devo dire, se posso rappresentare i pochi a dire il vero colleghi che sono rimasti, che lei si è dimostrato quel galantuomo che è anche in tutto il racconto

che ci ha fatto, con l'accuratezza dei particolari e anche con la professionalità che ha contraddistinto i ruoli che ha rivestito. Mi dispiace anche che tutto sommato per noi per lei saremo stati un ingombro, un po' quest'incontro le avrà provocato qualche fastidio, comunque a noi premeva approfondire e credo che siamo pienamente riusciti a realizzare il nostro intento.

Ringrazio nuovamente il dottor Ghizzoni e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 13,50.

